IL CADETTO DI FAMIGLIA

IL CADETTO DI FAMIGLIA

ROMANZO

DI

ALESSANDRO DE LAVERGNE

1.ª versione italiana

PER

Errico Feo

VOL. IV.

NAPOLI
PRESSO ERRICO MAZZARELLI
1858

Continuazione del capitolo XV.

Desideroso di mettere in esecuzione, senza indugio la conclusione dell'*ultimatum*, il commendatore con la sua abituale petulanza, si portò da Enguerrando. Quantunque il giorno fosse di già troppo avanzato, lo trovò occupato a vestirsi.

— Sembra, giovinotto mio, gli disse, che abbi fatto questa mane un saporitissimo sonno.

— Ah! caro commendatore, riprese Enguerrando, non me ne parlate, ho avuto tutte le pene del mondo a chiudere gli occhi questa notte. Faceva un caldo così opprimente, che

mi sento tuttavia, come se mi fossi lasciato cadere... dall'alto.

— Veramente! ebbene avrai tutto il tempo di curarti;anzi puoi dispensarti d'ogginnanzi a fare nuovi acquisti per oggetti di mode.

— E perchè?...

— Affè mia,sai che io non amo i preamboli, nè le precauzioni oratorie. In due parole, la duchessa non ti vuole per marito.

— O cielo! esclamò Enguerrando che si tinse di mille colori ad una volta, ciò è perchè mi avrà riconosciuto?

— Che vuoi dire?

— È molto tempo che l'avete veduta, non è vero?

— Certamente.

— Ella è indegnata della mia audacia?... Oh se voi sapreste! Com'era bella... questa notte... al chiaro della luna? Infelice, insensato che sono!

— Insensato? perdinci sì che lo sei, ed io ti dovrei far trattamento col bastone. Che mi vieni tu a raccontare... col tuo chiaro di luna? Si tratta proprio della luna adesso. Tregua alle chiacchiere ed ascoltami. —

Dopo di che il commendatore si diede a raccontare punto per punto il dialogo ch'ebbe con

la duchessa, e la risoluzione da lei già presa, risoluzione equivalente ad un congedo forzato.

— Ah! io son perduto! — gridò Enguerrando, passando immediatamente dall'estrema confidenza che formava il fondo del suo carattere ad uno estremo scoraggiamento.

— Altro! riprese il commendatore come se non vi fosse che una sola bella donna al mondo, la duchessa di Langeron!

— Ma se io l'amo... come non ho giammai amato.

— Già, t'immagini così, è sempre così che si parla di una nuova inclinazione. Sappi aveva miglior opinione di te... Tu non sei nel fatto per nulla forte, giovanotto mio. Noi ci avvalevamo meglio del nostro tempo.

— E poi, mio caro zio, voi non sapete tutto...

— Vuoi tu parlarmi ancora della luna?

— Tra pochi momenti forse gli uscieri saranno alla porta della commenda.

— Perchè non dirmelo più presto? Ah! birboncello, or comincio a comprendere tutta la estensione della tua passione per la duchesse di Langeron...

— Ah! zio mio, è un farmi ingiuria!

— Evvia dunque, decisivamente ti confes-

so, che sei più forte di quanto credeva? Ed ecco ti ritorno la mia stima, solamente non attenderti nient'altro da me, poichè ti ho bene e debitamente prevenuto intorno ai tuoi debiti, io non voglio pagarli.

— In quel momento si picchiò la porta.

— Entrate, disse, Enguerrando.

Un domestico comparve ed annunziò un signore che non avendo voluto dire il suo nome, domandava parlare sul momento al signor di Beuvron Hauteroche.

— Sarà forse l'uffiziale ministeriale, mormorò a bassa voce il commendatore; fatelo entrar subito, evitiamo almeno uno scandalo.

Il nuovo venuto s' inchinò profondamente d'innanzi al signor di Vaux-Chaussade, indi si andò a gittare tra le braccia di Enguerrando.

O cielo! disse il commendatore, è l'abate! ed aggiunse, giovanotto mio, ài scelto un cattivo momento per venirci a fare una visita. Ma val lo stesso, abbracciami e sii il ben venuto!

— Solo? riprese Enguerrando, con un raddoppiamento d' inquietudine. Ah! comprendo tutto, Saint-Andèol non è riuscito nella missione di cui l'ho incaricato, ed ora non mi resta più che a bruciarmi le cervella.

— Fratello, riprese vivamente Antonio, non parlare così; tu non mi ài dunque guardato?... Avrei io così la gioia nel cuore e sul viso, se non ti apportassi una buona nuova? Tieni, leggi.

Nel tempo stesso Antonio diede ad Enguerrando il biglietto che aveva ricevuto la mattina stessa da Saint-Andèol!

— Pouff! esclamò il commendatore, questa carta puzza di pipa!

Il giovane non aveva ancora portati gli occhi sul biglietto, che già la sua fronte era serena come per subita allegrezza.

— Ascoltate, gridò, o il più scettico, ed il più burlevole di tutt' i commendatori passati, presenti, e futuri, ascoltate ciò che scrive il nostro amico Saint-Andèol.

Clermont-Ferrand, 1° agosto 1816, undici ore di sera.

Mio vecchio camerata (il biglietto come si ricorda era indirizzato ad Antonio) eccomi giunto benissimo a Clermont-Ferrand, città che mi piace assai, le abitazioni son fabbricate in lava ed hanno generalmente la tinta di una pipa vecchia. Non ò nulla a dire de' suoi abitanti, se non che questi prestano un vero culto per Giulio Cesare, la rimembranza del quale è per loro come

se fosse vivente. Quanto a me io posso dire come questo illustre conquistatore *veni, vidi, vici*, il che significa in buon francese che ho veduto l'usciere incaricato di perseguitarci, e l'azzardo ha voluto che avessi incontrato in lui un fumatore. D'allora tu comprendi che tra fumatori l'affare si può aggiustare. Questo eccellente usciere non mi à lasciato ignorare ch'egli aveva la missione di procedere all'arresto del mio camerata, Enguerrando, ed ancora al mio per giunta. Io credo averlo convinto alla meglio della inutilità di questo secondo arresto, nella mia qualità di secondogenito di famiglia, che esclude ogni possibilità di pagamento. In quanto al primo e principale obbietto della sua missione, potrai annunziare all'interessato, val quanto dire, a tuo fratello, che già sono nella via di ottenermi una dilazione di otto giorni. L'affare sarà conchiuso domani, spero, tra due sigari, in seguito di una abbondante colezione, alla quale ho creduto convitare il signor uffiziale ministeriale, e dove mi propongo di avvinazzarlo per maggior sicurezza. Immediatamente dopo la colezione, mi metterò sulla strada del castello della commenda, ove ti troverò senza dubbio insieme ad Enguerrando. Si dice che

il tuo parente il commendatore di Vaux-Chaussade, abbia una cantina eccellente, ed io sono desiderosissimo di assicurarmene da me stesso. Nell' attendermi presenta a cotesto rispettabile castellano, come al suo bottigliere, laddove ne abbia, i miei complimenti. Buona sera, vecchio! Ho fumate oggi le mie due dozzine, vedi che non ho affatto perduto la mia giornata, e che posso coricarmi come Tito, dopo avere operato come Giulio Cesare.

— Tuo camerata ed amico devotissimo —
« Saint-Andèol, il giovane,
ex brigadiere delle guardie. »

— Per bacco, esclamò il commendatore, che durante la lettura di questa lettera aveva fatto più volte una smorfia, eccoti quà molto avanzato, signor nipote o figlioccio, con una dilazione di otto giorni! Bisognerà sempre finire col pagare, e tu sai di non dover contare su me a tal riguardo. D' altronde la tua futura sposa, domanda delle pruove prima di decidersi a sposarti. Quali pruove potrai darle?

— Ah bah! ripetè Enguerrando che aveva ripresa tutta la sua presenza di spirito, e quel aria gioviale e non curante, la fortuna non mi ha giammai abbandonato; ho fede in lei co-

me in me stesso, e ne ho ben d'onde, non è così, Antonio! Ciò avviene; tu non sai, amico mio, mio buon fratello, com'è amabile il nostro caro commendatore, che vuol fare il cattivo; ma che non vi può pervenire, io sono sul punto di fare un matrimonio magnifico con una gentil donzella; elegante e ricca da pagare tutt' i debiti della compagnia del Lussemburgo,se bisognasse.

—Lo so questo, Saint-Andèol, me ne aveva passata parola.

— Ah fatto male per questa parte; egli mi priva del piacere di darti io stesso pel primo questa buona nuova. Ma mi riserbo almeno di raccontarti tutto ben tosto dettagliatamente, e tu non perderai niente nello attendere. Quanto al presente, bisogna occuparsi del più pressante. Il giorno in cui è segnata la mia felicità bisogna che mio fratello ne sia partecipe, e per questo si tratta di andare incontenente a trovare nostro padre. Mi vuoi per introduttore, non è vero?

—Puoi domandarlo? Senza di te non oserei affrontare la sua collera.

— Non temer nulla, quando ti scrissi ieri, l'aveva preparato a questo rappaciamento.. D'altronde il commendatore vorrà venire anch'egli

con noi per prestarci mano forte. Lo volete voi caro commendatore?

— Alla buon'ora, mormorò il sig. di Vaux-Chaussade, questo signorino fa di me ciò che vuole.

— Piacesse a Dio, caro zio, poichè allora voi paghereste i miei debiti, ed io non avrei incessantemente per prospettiva, nell'orizzonte di Parigi, la prigione di Santa Pelagia, e gli alberi del giardino delle *Piante*.

— Tu meriteresti bene di provarlo qualche poco, riprese il commendatore. Via, cattivo soggetto, andiamo a trovare tuo padre, prima che la campana della colezione suonasse, non amo le scene di famiglia dopo pasto, esse turbano la mia digestione.

— Andiamo! disse Enguerrando, fratello dammi il tuo braccio, poichè sono un poco storpiato dopo la caduta della notte scorsa...

— Quale caduta? interruppe il commendatore, e che vuoi tu dire?

— Voglio dire, la mia infreddatura, rispose vivamente Enguerrando.

Il signor di Vaux-Chaussade lo guardò fissamente e con aria disinvolta riprese:

— Hum! hum! caro mio, ecco una infreddatura che mi sembra diabolicamente straor-

dinaria, avrai ricevuto questa notte qualche sguardo di traverso dalla luna.

— Forse, rispose Enguerrando imbarazzato, ma il sole mi guarirà. Avanti via andiamo; andiamo tutti e tre a gittarci alle ginocchia di mio padre!

— Ouf! gridò il commendatore, lasciando passare innanzi i due fratelli; parmi che oggi sia predestinato alle genuflessioni. Abbiate dunque de' nipoti, e delle nipotine ancora!... Decisivamente il mestiere di zio è il più balocco de' mestieri.

Allorchè il terno fu introdotto nella camera del marchese, costui era seduto in una sedia a bracciuolì, colla testa abbassata sul petto, tenendo fra le mani parecchie carte che sembravano essere state maltrattate tra le sue dita. Aveva il viso pallido, aggrottate le sopracciglia, tremolanti le labbra; tutto annunziava ch'era in preda ad una emozione vivissima. Vedendo entrare i suoi due figli, ed il commendatore appresso, non fece un movimento, non pronunziò sillaba; Enguerrando camminò presso di lui, tenendo il fratello per mano.

— Padre mio, disse, permettete che vi conduca un esiliato che non avete obbliato senza dubbio, abbenchè la sua assenza sa

stata assai lunga, un esiliato veramente addolorato lontano da voi, ma pur pieno di speranza che le vostre braccia si aprissero a lui, obblia tutte le sue afflizioni, e non vivrà più che per amarvi appassionatamente.

— Sì certamente, aggiunse il commendatore, che si credette nel dovere di doverci appiccare una parola, solamente lasciaci sperare, mio vecchio amico, di non farne un prelato quando la vocazione gli è negativa.

Come il marchese continuava a serbare il silenzio, Enguerrando riprese con voce meno sicura.

Padre mio, avremmo forse prescelto un cattivo momento? Soffrite maggiormente oggi! Parlate, padre mio, noi ritorneremo, se volete permettercelo.

Il marchese alzò lentamente la testa, mentre il viso rimaso nell'ombra, venendo ad illuminarsi; fece che il commendatore, ed i due fratelli rinculassero istintivamente, spaventati dallo scoprirvi in esso una espressione così mesta e severa. Fu allora che con voce fulminante e con una ironia agghiacciante, il rappresentante della famiglia lasciò cadere queste parole.

— Restate al contrario, restate tutti e tre! Voi non potevate giungere più a proposito che

al momento in cui ricevo da Parigi, delle nuove assai straordinarie, e sulle quali ho bisogno di avere qualche spiegazione. Mi si fa conoscere che si danno dei figli tanto audaci da manomettere la volontà paterna, e poco è mancato, mi si aggiunge, fissando i due fratelli, che il primogenito di questi colpevoli, non abbia preso la sottana per compiacere a non so quale fantasia dell' altro fratel suo che preferiva il mestiere delle armi.

— Enguerrando, rispondete, è vero quanto mi si fa noto!

— Enguerrando abbassò la testa con confusione, e balbettò con voce appena intelligibile.

— È vero padre mio. Grazia per mio fratello, e per me!...

— Ciò non è tutto, riprese il signor di Beuvran-Hanteroche, mi si scrive che rinunziando ben presto alla spada, ch' egli riconoscevasi certamente indegno di portare, questo stesso secondogenito si sia determinato infine ad entrare nel seminario, ma ve n' è stato disonoratamente scacciato.

— Ah! padre mio, mio buon padre, ripetè questa volta Enguerrando, con una certa vivacità, vogliate ricordarvi de' motivi, pe'quali

mio fratello à dovuto rinunziare ad esercitare il ministero divino. Questo motivo, ieri lo avete apprezzato, e vi siete degnato promettermi...

— Adesso non ò interrogato voi, riprese severamente il marchese; voi parlerete quando io v' interrogherò. Ma non è tutto ancora; mi si assicura, è mai credibile? mi si assicura che un gentiluomo del nome di Beuvron-Hauteroche abbia menato a Parigi una vita dissipata e libertina, e che dopo aver compromesso il suo nome, un tempo così rispettato, ne' giuochi, e nelle orgie, sia sul punto di essere arrestato ed incarcerato nelle prigioni per debiti. Quali di voi, signori, mi renderà la cortesia di andare a dire a questo gentiluomo ch' egli à mentito per la gola? ovvero la persona di cui parla non si chiamerà mai più Beuvron-Hauteroche?

I due giovani ed il commendatore stesso erano pallidi e muti. Questa ira inaspettata e contenuta del vecchio li ghiacciava dallo spavento. Il padre era scomparso per dar luogo al giudice che pronunzia la sentenza del condannato...

— Voi tacete tutti e tre, disse il marchese, come me restate confusi di quanto

vengo ad apprendere sul vostro conto. Ne dubitate forse? Tenete, leggete voi stesso queste lettere, che vi convinceranno forse... ma leggetele dunque, e rispondete!... che fareste voi al mio posto ..?..

Enguerrando strinse con mano tremante le carte che gli stendeva suo padre, e gli si inginocchiò dinnanzi, Antonio lo imitò. Il commendatore grandemente confuso e stordito da tutto ciò che veniva a sentire, si approssimò a sua volta alla sedia del marchese.

— Su via, ripigliò va tutto malissimo. ne convengo, ma in fine mio vecchio amico, bisogna che la gioventù passi, e poi ad ogni peccato misericordia. Tu conosci questi due proverbii, e che diavolo! ed i proverbii sono la saggezza delle nazioni. Credimi mostrati indulgente per...

— Avrei potuto esserlo di fatti, interruppe il marchese, per un difetto di vocazione, ma non lo sarò giammai pel disordine o lo scandalo, coperto col velo della ipocrisia. Il re stesso se mi domandasse la grazia del colpevole io gliela ricuserei. Dispensati dunque, mio caro commendatore d' insistere dippiù, e voi Enguerrando, alzatevi, e liberatemi dalla presenza di quest' uomo che cercate invano di

difendere. Quest' uomo io non lo conosco più. Ch' egli esca di quì sull' istante medesimo! io lo rinunzio per figlio!..... O cielo! che intendo? disse Enguerrando profondamente stupefatto, padre mio, la vostra ira mal si appone, voi giudicate malamente mio fratello non è lui il colpevole!...

—Taci! taci! riprese Antonio, spinto istantaneamente dalla ingiustizia di questo disprezzo,e dall'ardente affezione che gli portava,e più come ispirato da un abnegazione sublime,cessa dal difendermi, o il migliore dei fratelli, e lasciami portar solo un fardello che non appartiene che a me. E voi signore, che mi vietate di chiamarvi padre, non potete impedirmi di amarvi sempre appassionatamente, punitemi! poichè son io che ò provocato la vostra giusta ira! son io il solo, il vero colpevole!

— Ed Enguerrando al padre, con voce interrotta dalle lagrime, egli si accusa; ma non lo credete!

— Grazia, pietà! mio vecchio amico! mormorò a sua volta il commendatore, intenerito egli stesso dallo slancio generoso del povero Antonio.

— Affatto grazia! riprese il marchese, è colma ormai la misura!

— Riconducete quest' uomo, vi ò detto, riconducetelo, la sua vista mi fa male ... Liberatemene !

Il commendatore ed Enguerrando non osarono resistere più lungamente alle ingiunzioni del sig. di Beuvron-Hauteroche, pòrsero la mano ad Antonio, ed avendolo aiutato ad alzarsi, uscirono, tutti e tre dalla stanza, nella massima costernazione. Non appena furono nell' appartamento di Enguerrando, costui si gittò tra le braccia del fratello ed esclamò.

— Ah! generoso amico, quando tu saprai qual servigio mi ài renduto,tu mi scuserai di averlo potuto accettare.

— Dimentichi fratello, rispose Antonio, con un sorriso malinconico ; in tal fatto sono io sempre il debitore.

— Abbracciami abate, riprese il commendatore, io ti proclamo il Decio della famiglia, ma sii tranquillo giovinetto, noi non ti lasceremo in questo abisso. È lo stesso, ti è venuta là una buona idea, eccoti certo ormai di non più ritornare nel seminario ! D'altra banda il matrimonio di tuo fratello è assicurato adesso, o si dirà che la sua pretesa sia una vera incredula per non accettare una simil pruova ; il cattivo soggetto si accusa da se

stesso ! Dopo di che la signora di Langeron è capace di voler sentire ripetere in sua presenza questa confessione ?

— A questo nome, Antonio, come se un orribile incubo venisse a stringergli istantaneamente il petto e lo schiacciasse col suo peso, mirò Enguerrando stupeffatto, il quale aggiunse;

— Si Antonio è la bella duchessa di Langeron, che grazie al tuo abnegamento io vado a sposare.

A tali parole, Antonio, fissandoli entrambi con lo sguardo del terrore, della disperazione, ed in preda a tutte le angosce che sconvolgono il cuore umano, di un istante mise un gran grido, e cadde privo di sentimenti sul pavimento.

CAPITOLO XVI.

Povero Antonio !...

Le crisi che accompagnano le violenti emozioni, sono più terribili e più prolungate per le nature energiche, che per quelle che soffrono una certa debolezza di organismo, predisposte agli svenimenti del corpo; e qualche volta similmente, bisogna dirlo, agli svenimenti dell'anima. Antonio che avrebbe potuto sopportare una ferita fisica, per crudele che avesse potuto essere, senza cacciare un sol gemito, s'era sentito spezzare il cuore per dolore morale, nel sapere che la donna amata, era quella che suo fratello andava a isposare,

e che il suo abnegamento istesso, nell'assicurare un matrimonio fin allora problematico, lo rendeva odioso a questa donna. Tali erano i sentimenti che lo avevano dilaniato, tal che come il divampare d'una luce elettrica, sull'istante gli parve d'essere stato fulminato da una rivelazione terribile ed impreveduta. Lo svenimento a cui soggiacque durò lungamente, benchè il commendatore ed Enguerrando avessero adoperato dapprima, per rianimarlo, tutt' i mezzi usati in simili circostanze. Allorchè poi cominciò a ristabilirsi si ebbe un eccesso di delirio, e non riconobbe affatto i due visi amici, ben cogniti a lui. Udivasi solamente con indistinta articolazione e ad intervalli qualche parola incoerente, mentre che Enguerrando gridava da sua parte con disperazione.

— Ah! io sono un miserabile d' avere accettato un simile abnegamento! mio fratello ne morrà, e son io che lo avrò ucciso!

Allorchè vi fu un poco più di coerenza tra le idee di Antonio, egli si mise fisamente a guardare il fratello dicendogli.

— Credetemi, mio caro abate non mi lascerò comunicare quest'oggi.

Indi volgendosi al commendatore,

— Ah! signore, non lo dite a mio padre,

ma vi confesso nella vostra qualità di gran cappellano, che l'amo sempre *colei*, e che non sarò altro che un cattivo prete.

— Mio fratello, mio povero Antonio. gridò Enguerrando, io te ne supplico, ritorna in te stesso; perchè non mi riconosci più? Guardami bene! non osservi pure il nostro caro parente, il commendatore di Vaux-Chaussade?

— E dove son dunque? disse lo sventurato, maravigliando chè, questo non è il seminario di San Sulpicio?

— No certo. Vedi questi mobili, queste pitture... nulla ricorda qui del seminario.

— Si, avete ragione, mi ricordo adesso, noi siamo presso il principe di *** capitano luogotenente della compagnia de' gendarmi della guardia. Datemi presto la mia divisa! Oggi è spettacolo alla corte, ella vi sarà senza dubbio; che felicità! vado a vederla.

— Povero giovane! Enguerrando diceva, sempre questa fatale passione per una donna che forse non rivedrà probabilmente mai più, e di cui non sa nemmeno il nome!..

— Chi lo dice! ripigliava Antonio levandosi bruscamente dalla sedia, dove lo avevano situato: sì che la rivedrò, e ne so il nome perfettamente.

— E bene, come si chiama?

— È un mio segreto, voi non lo saprete giammai!

— Via, disse il commendatore, è folle! è evidente. Non vi mancava che questo! Invierò alcuno al monte-Dori in cerca di un medico. Tu Enguerrando restagli vicino per tema che non commetta qualche stravaganza. Con tutti questi avvenimenti la colezione si ritarderà dippiù. Ah! mio buffone; mi si rampognerà di non voler fare più il matrimonio! È lo stesso: Bisogna che vada a raccontar tutto alla tua futura, ce lo dovrò dire, parmi che sia laggiù nel giardino passeggiando...

— La sua futura!.. ma che si marita dunque?... spensieratamente disse Antonio, come se avesse sognato.

Indi portò machinalmente gli sguardi alla finestra aperta, nella direzione indicata dal commendatore, ed avendo veduto la duchessa, lo vinsero le lagrime e si gettò singhiozzando tra le braccia del fratello. Il commendatore che aveva messo già la mano sul bottone della porta, per uscire, ritornò immantinenti.

— Diavolo! diavolo! esclamò; statti in guardia Enguerrando, statti in guardia! è capace di uscir fuori in qualche gran follia! Poi-

chè è un ercole, ed io credo, Dio mel perdoni, che sia sul punto di diventar matto furioso. Bisogna chiamare i domestici.

Antonio col viso bagnato di lagrime, si alzò incontenente e tendendo le mani al signor di Vaux-Chaussade;

— Non abbiate nulla a temere, mio caro parente, disse con voce piena di dolcezza e di mestizia, e perdonatemi gl'incomodi, e le inquietudini che vengo a cagionarvi. Perdonami tu pure, mio buon fratello, sai bene quanto ti amo! Quel che mi avviene è di me superiore e della mia povera testa... Che ho potuto dire, Dio mio, che ho potuto dire!

— Con un ingenua cortesia, il commendatore aggiunse; Tante follie, il seminario, i gendarmi della guardia, e che so io ancora!

— Caro Antonio, aggiunse il fratello, tu ci riconosci, sei pur tornato in te stesso. Sia lodato Dio! Non parliamo più dell'avvenuto! È un ricordo troppo penoso.

— Oh! si! parliamone, riprese Antonio con una singolare insistenza. Che nel mio delirio ho pronunziato qualche nome!

— Via dunque, ripetè il commendatore, credi tu, che avessimo fatto venire un notaio per registrare le tue chiacchiere.

—Fratello! fratello, disse Antonio tu che sei più indulgente più paziente del commendatore; tu mi ripeterai, non è vero, quello che avrò potuto dire, senza omettere la menoma particolarità, me lo prometti?

— Certamente,amico mio, certamente ma bisogna che ti riposi. Tu ne ài bisogno. Se il nostro commendatore lo vuole, vi è qui vicino, in quella che si chiama la vecchia commenda, un padiglione isolato, rispettabile avanzo del passato, dove tu starai a meraviglia. Quando verrà Saint Andèol potrà rimanere presso di te. Colà niente verrà a turbare il tuo riposo, e la tua solitudine, eccetto me soltanto che spero ancora, malgrado tutto ciò che è avvenuto, venirti a cercare ben presto per annunziarti la prossima; occasione del mio matrimonio con la mia bella duchessa, e che abbiamo commosso nostro padre, ed ottenuta grazia per te.

Antonio chinò la testa malinconicamente, ma non rispose.

— Io mi soscrivo a tutto, disse il commendatore; ma ad una condizione, cioè che il nostro amico Saint-Andèol, si terrà sempre in distanza, allorchè gli piacerà di darsi alla sua villana abitudine di fumare. Pout! Che com-

pagno vi siete scelti entrambi! Costui non è un uomo, quel goffo là è un tubo di cammino.

Quindi il commendatore uscì, ridendo della comparazione che aveva fatta; annunziando che andava a dare degli ordini per preparare il padiglione. Appena i due fratelli furono soli, Antonio disse ad Enguerrando.

— Fratel mio, sai tu che mi hai promesso di ripetermi quanto dissi nel mio vaneggiamento. Sei disposto ad adempiere alla promessa?

— Come ti piacerà, riprese Enguerrando, abbenchè io peni a rendermi conto dello scopo di questa fantasia.

Nello stesso tempo si diede a soddisfare al desiderio del fratello. Allorchè ebbe terminato, Antonio respirò, come se il suo petto venisse ad essere sollevato da un gran peso.

— Grazie fratello, gli d sse, grazie, ed ora ò ancora una preghiera a darti, la mia presenza in questo castello essendo completamente inutile per te, ed un peso senza alcun compenso pel nostro parente il commendatore di Vaux-Chaussade, così ti prego di lasciarmi partire.

— Questo è un sogno? riprese vivamente Enguerrando. Io mi appongo assolutamente alla tua partenza intendi bene? Ma se non

sei ancora rimesso dal tuo svenimento. Vedi come sei pallido? Io voglio poterti curare, se sei malato. E poi che farai tu lontano da me? deve andrai? O' cessato adunque di esserti caro? È malagevole per te un simile pensiero. Non vuoi tu dunque essere testimonio della mia gioja, figlia della tua bell'opera? D'altronde mi sembrano cent'anni anni di presentarti alla sig. duchessa di Langerôn. Una parte del suo affetto ti appartiene poichè tu sei mio tello.

Tutte queste parole erano altrettanti colpi di pugnale per lo sventurato Antonio il quale volgeva altrove la testa fremendo, come se avesse cercato evitare di vedere anche la mano che lo voleva condurre. Enguerrando intanto ben pose mente alla pressione; suscitatagli da tali parole; ed aggiunse; fratello, tu mi nascondi qualche cosa?

— Antonio con un vivo sentimento di terrore; disse chi può fratello supporre?

— Tutto: la crisi che or ora ài provata, e che io mi rimprovererò per tutta la mia vita, ma sopra tutto la determinazione che tu ài presa di abbandonarci. Mio povero Antonio, ti pentiresti già del generoso abnegamento?

— Io, pentirmene! Oh! nò. Sento più che

mai quanto abbia avuto ragione di seguire l'impulso del mio cuore, poichè mi é dato di assicurare così la felicità di tutti e più la tua, non che quella del caro padre che amo appassionatamente, in te il rappresentante della famiglia, la consolazione de'suoi vecchi giorni, la speranza e l' orgoglio della sua discendenza, infine la felicità stessa di un'altra persona che tu ami, e da cui sei riamato, non è vero?

— Spero almeno ch'ella m'amerà.

Sei di ciò ben sicuro, tu che sei l' idolo di tutte le donne ? oh! la modestia usata cogli altri, ma con me devi essere sincero! Se ella per altro non ti amasse avrebbe mai acconsentito a sposarti? Oh! Dio mio, che gioja ineffabile, dev'essere l'amare ed essere amato, e di consacrare col vincolo del matrimonio una unione indissolubile di due anime fatte l'una per l'altra !...

— Spero bene, mio caro Antonio, che tal destino sarà ancora il tuo.

— Ah! giammai ! giammai !... é impossibile adesso.

Indi come se si fosse accorto di aver detto troppo.

— E da por mente, fratello mio, che io sono un semplice cadetto di famiglia e che con

questo titolo non posso pensare a maritarmi, e più per trovarmi senza stato e senza fortuna. Qual donna mai accetterebbe la mia mano? Vedi, tu vuoi che io resti qui? E bene vi acconsento, ma ad una condizione, che mi dispenserai di vedere... la persona che tu vai a sposare.

— Quale idea!

— La mia idea è assai più ragionevole che tu non supponi. Intanto ti dimentichi che la mia posizione rispetto a . . . questa persona, sarà molto falsa, soggetto ad esser giudicato da lei in seguito del ritratto che nostro padre ed il commendatore stesso, non mancheranno di farle, ella vedrà essenzialmente in me . . . ciò che io non sono!

— Sii tranquillo! ti giustificherò nella miglior maniera presso di lei.

— Allora, non mancherai d'inspirarle dei sospetti. Ella vedrà che io rappresento una commedia e cercherà naturalmente di smascherarmi. Vedi bene che vi à del tuo interesse, che io non mi mostri.

— Alla buon'ora! Sai che tutto questo è potentemente ragionevole! Peste! signor avvocato, mi sottopongo prestamente al vostro

avviso per oggi . . . salvo a cambiarmi domani, come gli avvocati.

In questo frattempo la campana che annunziava pronta la colezione suonò,e nello stesso tempo, si venne a prevenire Antonio che tutto era disposto a riceverlo nel padiglione della vecchia commenda. I due fratelli si separarono, non senza che il primogenito promettesse più di una volta all'altro di portarsi a visitarlo al più presto possibile nel suo ritiro.

— Vattene! vattene! disse Antonio fiocamente poichè sentivasi privo di forze e di coraggio, non ti fare attendere da lei!

Allorchè la porta fu rinchiusa,si lasciò cadere la testa tra le mani, ed una lagrima amarissima gli spuntò furtivamente dagli occhi, pensò alla felicità di cui spontaneamente si diseredava,e che era in quel momento l' appannaggio di suo fratello, che Enguerrando era seduto alla tavola ospitale del commendatore, vicino alla duchessa, ch'egli le parlava, la riguardava, e questa gli sorrideva certamente, che forse le loro mani s'incontrebbero. Allora tutte le terribili torture della gelosia gli vennero a lacerare il cuore, è, l' anima sua in preda a mille dubbiezze accrescevano in mag-

gior modo l'ira sua, ed un implacabile odio, tanto che i suoi occhi si esiccarono istantaneamente, ed ebbe quasi errore di se stesso. Sembravagli miglior procedimento abbandonare la commenda, senza prevenirne alcuno, piuttosto che esporsi a subire incessantemente delle sofferenze, che per nulla non si sentiva più nello stato di tollerare.

Ma la natura umana è fatta in modo che tutto in lei, spesse volte, è mistero e contradizione. Se Antonio aveva acconsentito con una facilità che forse à meravigliato il lettore, a restare nel castello della commenda, dopo del contegno del padre nel trattarlo sì brusco e dopo aver fatalmente distrutto con le proprie mani tutto l'edificio del suo amore, egli non aveva per questo abdicato a questo amore istesso. Non è per questo già che si spogli della tunica di Nesso! Senza dubbio, egli era stato perfettamente sincero nel dimandare al fratello di evitargli ogn'incontro con la duchessa, poichè sentiva istintivamente che tutto avrebbe potuto sopportare, eccetto il disprezzo di colei che amava ancora con tutta l'anima, nè era uomo da rinunziare per questo all'unico contento della vita, quello di respirare per qualche era almeno, l'aria stessa che ella re-

spirava, di vederla qualche volta; inebriandosi ancora di tanta bellezza. L'amore è come l'esistenza. S' immedesima in noi con tanta forza, per quanto più si è minacciato d' esserne privo.

Tutta la giornata passò per Antonio tra queste pugne, e queste agitazioni febrili, che si dicono la vita dell'anima, come se la morte non fosse preferibile ad una tale vita : a mala pena potè essere distratto qualche istante dalle cure materiali della sua istallazione in questa nuova resistenza;Nessuno non venne a disturbarlo, poichè immediatamente dopo la colazione tutti gli ospiti del castello montarono a cavallo per una gita di diporto, ed il domestico che serviva Antonio, gli annunziò che non mangerebbe alla commenda, dovendo rientrare molto tardi la sera. Antonio ebbe campo d'osservare da una finestra della commenda, passare a traverso gli alberi tutta la cavalcata, la duchessa di Langeron, precedeva tutti, cavalcando il suo cavallo sauro, col solito costume di amazzone che le stava cosl bene. Enguerrando erale al fianco caracollando, il re in volto e le labbra atteggiate al riso;felice Enguerrandol esclamò.

Il nostro eroe seguì lungamente con lo

sguardo ostinato, con uno sguardo da cacciatore la cavalcata che si allontanava nella direzione delle montagne, senza perderè un solo istante di vista il fantasma adorato, che s'allontanava sempre con la sua scorta, precedendola come se fosse stata una regina, poi quando tutto disparve dietro d'un rialto di terreno; partì involontariamente dalle labbra un tenero bacio, un bacio, in cui tutta si trasfondeva l'anima sua.

Era completamente solo, ed ebbe tutto l'agio di esaminare la nuova abitazione, veramente degna di un poeta o di un amante, due esseri che si rassomigliano più che si pensi, Era, come l'aveva annunziato Enguerrando, una specie di padiglione fiancheggiato da una torricella costruita nello stile del tempo di Luigi XIII, in una epoca, in cui il commendatore dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme aveva una esistenza più modesta e dei gusti assai più semplici, che nol dimostrarono di poi i suoi successori. Nell'interno l'appartamento aveva un aspetto mezzo da cenobita e mezzo militare; le suppelleti li erano di quercia, ed in fatti di ornamenti, non vi era che qualche quadro di divozione tutto affumato, e qualche vecchio ritratto di guerrieri, o abati con

mustacchi, poi in altre pareti, corna di cervi, e trofei di caccia. Tutte queste cose erano rischiarate assai debolmente da alcune finestre a vetri incastonati in quadrati di piombo. Al di fuori un ruscello di fresche e lampide acque, nel quale si trovava qualche trota, scorreva d'innanzi all'abitazione tra salici piangenti, dando vita ad una bella prateria verdeggiante e smaltata di fiori, dolce compenso tra gli ardori della canicola. Si traversava il ruscello sopra un ponte di legno per giungere a questa abitazione che ricreava grandemente nel cuore dell'està, ma che in alcune stagioni dell'anno si doveva senza dubbio abbandonare, a causa della umidità per la vicinanza dell'acqua.

Questo piccolo podere che non era più che una dipendenza del grande, si chiamava la vecchia commenda ove erano state disposte due stanze per Antonio e pel suo amico Saint-Andéol.

Dopo aver atteso quest'ultimo tutta la serata, Antonio prese il partito di caricarsi non senza un pensiere d'intima voluttà, poichè eragli paruto che la cavalcata si fosse ritirata, e che la duchessa riposava a qualche centinaja di passi lontano da lui, ciò che gli apportò senza dubbio, in compenso delle crudeli emo-

zioni della giornata qualche sogno felicissimo.

Il giorno seguente arrivò Saint-Andèol molto mesto, costui dopo avere stretta la mano del compagno, si andò a sedere in un cantone senza pronunziare una parola. Antonio pensò naturalmente che l'ex brigadiere non avesse ancora fumato il contingente di tabacco, e come in simil caso l'aveva sperimentato pel più taciturno degli uomini non vi prestò alcune attenzione. Non appena Enguerrando venne ad essere informato dell'arrivo del suo ambasciatore, accorse alla vecchia commenda, tutto gioioso, sempre col riso sulle labbra portando una scatola di sigari che offrì a Saint-Andèol, per testimoniargli la sua riconoscenza per la felice riuscita della sua ambasciata.

— Vittoria! vittoria! gridò egli entrando, alla fine eccoci qua tutti e tre riuniti! Ma non senza pena. Buon giorno amico, buon giorno fratello. Abbracciamoci. Che bel giorno! Io vengo a farvi sapere che tutti gli ostacoli sono tolti in grazia tua, caro Antonio, grazie al tuo generoso abnegamento; grazie pure alla tua assistenza, mio caro Saint-Andèol. Si miei buoni amici, la duchessa acconsente ad

accordarmi la sua mano. Ella si è fatta veramente un po pregare, per formalità, ci scommetto; oh! le donne!.. ma mio padre ed il nostro caro commendatore ànno avuto un colloquio con lei, e quando ella à saputo, da non poterne dubitare, che il signor di Beuvron il giocatore, il libertino, il cattivo soggetto, come si osa dire, era tutt'altro che io, si è arresa, ed io sarò tra breve il più felice tra gli uomini, poichè il matrimonio andrà a farsi incontanente. Di già è stato mandato a chiamare il notaio. Pensate dunque se ella venisse disingannata!... non vi è tempo da perdere. Una volta l'affare conchiuso, io m'incarico del resto. Pensi bene, fratello, mi sembrano mille anni di riabilitarti a'suoi occhi, agli occhi di tutti. Ma che avete voi dunque? eccovi quà muti entrambi come due statue. Mio povero Antonio, tu sei sempre sotto l'influenza di quella spaventevole scena di jeri, comprendo il tuo dolore!... ma il nostro giovane amico non è nello stesso caso? Tieni camerata; ecco quà una scatola di sigari comprati per te, gustali tutti di seguito, mi darai delle nuove; se sono puri avana.

L'ex brigadiere delle guardie accompagnando cog'i occhi, e con la testa fece un gesto si-

mile a quello d'Ippocrate che ricusava i presenti d'Artaserse.

—Grazie,cameratata,rispose, ò fumato questa mattina, basta per oggi.

— Con qual' aria mi dici questo? riprese Enguerrando; Saint-Andèol ricusa di fumare de'sigari dell'Avana! è una cosa non mai veduta. E' avvenuto certamente qualche cosa di straordinario. Oh! a proposito noi ti attendevamo da jeri alla commenda;da che dipende che non sei arrivato che questa mattina? E' troppo tardi.

—Ma è ancora troppo presto,rispose Saint-Andèol con una specie di cantilena funebre.

— Sai tu che il tuo viso ed i tuoi apostrofi da sfinge , mi confondono singolarmente? Parla.

— Due parole solamente, ami viaggiare?

— Ma si, purchè non sia solo.

— E bene sarai servito a volo, poiché bisogna metterci in via sul momento e partire in compagnia.

—Che è questa burla?

— Non vi à niente di più serio,l'usciere ed i testimonî sono alle porte della commenda,essi ci attendono per condurci a Parigi,e farci rinchiudere entrambi in Santa Pelagia.

—Il diavolo se li porti, l'usciere, tutti i testimonî e tu! Allora che significa il biglietto che ài scritto ad Antonio, animale!

—Vuol dire che mi son lasciato prendere come uno stupido, come uno sciocco e che dopo aver derogato io Cav. di Saint-Andèol, ex brigadiere tra i gerdarmi della guardia, fino al punto di far colazione, con un mascalzone di usciere, e di fumare con lui, sono stato catturato come l'ultimo de'miserabili. Mi riserbava questa sorpresa per le frutta.

— Povero amico! ascolta sono stato io che ti ò spinto a gettarti nella gola del lupo. È stata questa veramente una cattivissima idea.

— Affatto cattiva, mentre il giudice di pace disponeva a recarsi quì con l' usciere e testimonii, ed ò ottenuto almeno, che si evitasse questo scandalo per la famiglia.

Quindi eccomi nella qualità di prigioniero sulla parola, per condurti meco. Tu dirai che vai a Parigi per comperare una cesta di nozze, e non si dubiterà di niente.

— La bella invenzione! ma se parto il mio matrimonio è svanito..,

— Ne farai un altro.

— Ciò è facile a dirsi; ma io non debbo farne altro che questo. E poi ciò non è tutto; quel

povero vecchio del padre mio quando saprà l'accaduto... ne morrà dal dolore. Credi tu camerata che se lo zio, il commendatore, offrisse la sua garenzia l'usciere l'accetterebbe?

— Pensa ad altro! mi à detto, che à ordini formali di non lasciarci liberi che in cambio di argento contante; ventimila franchi, più le spese. I creditori pretendono che noi li abbiamo burlati assai per l'oggetto e sono inesorabili.

— Che faremo? disse Enguerrando, strappandosi i capelli per la rabbia, tutto era salvato, ed ora tutto è perduto !...

— Fratello mio, disse Antonio, che era stato silenzioso fin allora, tu mi ài dimenticato! Oh! la bella idea, l'usciere non ti conosce, egli à ordine di arrestare il signor di Beuvron-Hauteroche e di condurlo a Parigi a Santa Pelagia. Eccomi pronto a rimpiazzarti nella prigionia per debiti, siccome tu mi ài rimpiazzato un giorno al seminario. Partiamo, mio caro Saint-Andèol, partiamo presto, è questo il mezzo di evitare ogni sospetto.

Commosso fin alle lagrime, Enguerrando si gettò fra le braccia di suo fratello, e con voce monca esclamò: Tu sei il più generoso degli uomini, or sì che metti in questo momento

il colmo a quanto ài fatto per me; ma io non posso accettare un simile sagrifizio.

Al che Antonio. E che è mai la mia libertà rispetto alla. . riputazione? . Conta su di me, e se vuoi gradire un sacrifizio, accetterai il primo di questi; ma non parlar mica del secondo. Che vuoi che io faccia attualmente della mia libertà? Essa mi è odiosa, insopportabile, è un fardello di cui ti son grato di sbarazzarmene.

— Parlo, per te, mio vecchio amica ripigliò Saint-Andèol, ma se non vuoi la tua libertà, non cercare a svogliarne gli altri. Sei grazioso veramente in parola d'onore! egli non fuma, non beve, vi domando un poco che cosa farà a Santa Pelagia!

— Non importa, ripetè Enguerrando, io non posso acconsentire che voi partiate così entrambi sul momento. Bisogna che vi si accordino almeno poche ore, che Saint-Andèol possa gustare il vino della cantina della commenda in cambio de' miei sigari che egli ricusa non è così camerata? Così dev'essere, intanto vado a gittarmi ai piedi del commendatore per ottenere il suo intervento, abbraccerò le ginocchia dell'usciere stesso, se

occorre, che diavolo! questo usciere non è una tigre.

—Lo credeva come te, disse tristamente Saint-Andèol, sopra tutto al momento che ò saputo ch' egli fumava, ma sono stato crudelmente disingannato di poi, adesso non credo più a niente.

— Nemmeno a'sigari dell'Avanaldisse Enguerrando, al quale le circostanze più solenni non potevano alterarne la imperturbabile gajezza; val lo stesso; chi niente rischia, niente à. Lasciatemi fare, avrete ben presto mie nuove. Nell'attendermi, vado a farvi servire di colezione.

Avendo così parlato, l' avventurato giovane uscì correndo dalla vecchia commenda, siccome vi era entrato. I due futuri compagni di cattività, restarono entrambi egualmente taciturni, e pensierosi. Trattanto si venne ad annunziare loro pronta la colezione servita al basso della commenda,e Saint-Andèol si levò di un subito come fosse stato spinto dalla pressione di una molla, ed Antonio lo seguì quasi macchinalmente. Entrambi si misero a tavola, e Saint-Andèol, dimenticando ben presto l'usciere eseguito che l'attendeva, si diede a fare onore al pasto con un appetito

che lo sottometteva a più dure pruove, pel giorno in cui doveva accettare in ricambio delle squisite vivande, e de' vini generosi, la magra pietanza degli ospiti di Santa Pelagia, per la parsimonia de' loro creditori. Quanto ad Antonio, nella sua qualità di amante, la fame non esisteva più, tanto che assistè alla colazione ma da semplice spettatore.

Invano il compagno lo esortava a comportarsi diversamente, facendogli osservare che bisognava fortificarsi quando si andava a fare un viaggio. Tutte queste esortazioni furono inutili tanto che Saint-Andèol si credette probabilmente obbligato di soddisfare duplicatamente la sua persona.

Perciò si abbandonò a delle libazioni così frequenti, che alla fine del pasto, lasciò cadersi la testa sulla tavola, addormentandosi. Antonio da qualche tempo contemplavalo stupefatto con un sentimento d'invidia scusabilissimo nella situazione di spirito in cui si trovava, allorchè entrò un servo, latore di un biglietto, che rimise nelle sue mani.

— Da parte della sig. duchessa di Langeron.

Il giovane di Beuvron interdetto e smarrito sentì tutto il sangue affluirgli al cuore e

fissò quel domestico con immensa penetrazione.

—Voi v'ingannate senza dubbio, questo biglietto non dev'essere. . per me. . ma per mio fratello. . probabilmente.

— Oh! . no, riprese il servo ; chè il Signore non è il sig. Conte Antonio di Beuvron-Hauteroche ?

Per lo appunto.

— Ebbene, la sig. duchessa, mi à comandato di rimettere questo biglietto al sig. Conte Antonio in persona.

— E voi attendete. . forse. . una risposta?

— No, signor Conte, la sig. duchessa mi à detto che non ve n'era. Io mi ritiro.

Il domestico uscì al momento in cui Antonio nel suo trasporto sembrava disposto ad abbracciarlo.

Saint-Andèol, durante questo piccòlo collòquio non si era punto mosso, continuando a dormire con la testa appoggiata tra le sue due grandi mani che aveva posate sulla tavola, a guisa di guanciale, il giovane di Beuvron, avrebbe dunque potuto, a tutto rigore considesarsi come solo nella bassa sàla della vecchia commenda, se ad intervalli, un russo sonoro non fosse venuto a rammentare la presenza

del compagno. Non sembrò d' altronde impacciarsene gran fatto, poichè non appena il domestico fu fuori, portò il biglietto della duchessa alle labbra e tutto lo coperse di baci, infine ruppe il suggello, con mano tremante; e dispiegò il biglietto, una carta ne usci e cadde sul pavimento, Antonio la raccolse convulsivamente.

XVIII.

Doppio martirio.

Tenendo tutt'ora stretto fra le mani il biglietto della duchessa; Antonio era in preda ad un pallor di morte, venuto a rimpiazzare il bruno della sua tinta. Nè conteneva altra traccia di scrittura il piccolo plico che l'indirizzo il quale sembrava di fatti, l'opera di una mano femminile. Era desso un involto il quale racchiudeva (nel 1816, queste superfetazioni, non erano usate, che nelle materie amministrative) una semplice sopraccarta destinata a rinchiudere la lettera, ma che sul momento

come se gli sfuggisse, veniva a cadere sul pavimento. Or questa carta non era altro che una lettera di cambio munita di due firme, cioè quella di Beuvron-Hauteroche e Saint-Andèol, ed era stata acquistata, secondo tutte le apparenze, dalla duchessa.

Un giorno, Antonio, aveva salvata la vita alla duchessa, questa ora comecchè ricca, aveva trovato il mezzo di pagare il suo debito in argento contante. Ecco tutto. Senza una qualche rimembranza o un ringraziamento, nemmeno una linea d'invio! Povero Antonio! il suo abnegamento gli costava ben caro, poichè a tante sofferenze a tanti sacrificii univasi la più crudele delle umiliazioni. Lo sventurato lasciò cadersi la testa sul petto. Quest'ultimo colpo l'aveva annientato,

In quel momento il commendatore ed Enguerrando irruppero nella sala da pranzo della vecchia commenda gridando insieme,

— Viva Antonio! viva Antonio! viva il re dei cadetti di famiglia!

A questi accenti gioiosi, Saint-Andèol risvegliato dal chiasso si levò da tavola traballando e gridando a sua volta.

— Olà che cosa è? il re! buon Dio! Gendarmi... Attenzione!!... Portate...

Il commendatore ed Enguerrando scoppiarono insieme in grandissime risa, non appena si accorsero di aver risvegliato, e rotto il sonno dell'ubbriachezza al dormiente.

«Giovinotto, gli disse Enguerrando, *in primis* noi non siamo al corpo di guardia, nè sei più brigadiere al pari di me, poichè io dò la mia dimissione. O'avuto moltissimi incarichi, ordini fulminanti, od altro! Ma nè tu, nè io, nè alcun altro, neppuro mio zio, il commendatore andrà a Santa Pelagia.

— Veramente! riprese Saint-Andèol; in questo caso, viva il re e la famiglia reale! a basso gli uscieri! a basso i testimoni!

— Qui non vi sono più nè uscieri nè testimonî, ripetè Enguerrando; siamo de' buoni realisti i quali sono pronti a gridare come te. Viva il re! ma aggiungendovi. Viva Antonio! poichè è a lui, mio giovane amico, cui devi la libertà tu; ed io, inoltre, la più bella e la più generosa delle fidanzate.

— A fe mia! sì disse il commendatore, è l'abate che à salvato tutti noi! quel buffone là è pieno d'idee.

È mio allievo! rispose sentenziosamente Saint-Andèol.

Guardate che cosa è avvenuto; riprese a

sua volta Enguerrando. La signora di Langeron à saputo ieri, nel suo colloquio con nostro padre, che una lettera di cambio di ventimila franchi, colle firme di Beuvron-Hauteroche, e Saint-Andèol, soscrizioni sventuratamente in discapito sulla piazza di Parigi, era stata protestata; in seguito del giudizio, fu ordinata la cattura contro le due firme; e questa cattura poteva essere messa ad esecuzione da un momento all'altro. Ben presto, senza dir niente ad alcuno, à inviato all'usciere un mandato sul suo banchiere, e me lo venne ad annunziare immediatamente, con una grazia incantevole, aggiungendo che al punto in cui erano le cose; mio fratello accetterebbe sensa arrossire, dalle mani di sua cognata, cosa che avrebbe ricusato, senza alcun dubbio, dalle mani di un estraneo; ed à aggiunto che in quanto a lei non consentirebbe giammni che un uomo, il quale porta ormai il suo nome fosse astretto a prendere la via della prigione per debiti.

—Questo è qualche cosa di sublime, sulla mia parola di onore! gridò Saint-Andèol, fatto quasi loquace, io consacrerò queste belle parole nel mio trattato sull'arte di non pagare i debiti.

— Di fatti, disse Antonio che solo fin allo-

ra aveva serbato il silenzio, ecco la lettera di cambio che mi viene rinviata.

— Prezioso autografo, riprese Enguerrando, impossessandosi del titolo che gli tendeva suo fratello, chi l'avrebbe detto che bisognava spendere tanto danaro per riconquistarlo? È troppo caro, decisivamente! Prendi camerata, Saint-Andèol, servirà per accendere il primo sigaro che tu fumerai.

— Ma, riprese Antonio, fratel mio, che ài tu risposto alla signora duchessa di Langeron?

—La bella domanda! mi son confuso in ringraziamenti in tuo nome, le ò annunziato che la tua prima cura, anzi primo dovere sarebbe stato quello di andare tu stesso ad offrirglieli alla futura cognata. Infine ti attende in questo momento istesso e noi veniamo a chiamarti. Spetta a me? caro mio, di presentarti a lei.

— Tu... disse Antonio, con una espressio- di dolore contenuta.

— Certamente.

— Ed io? disse Saint-Andèol.

—Attende anche te, anzi à desiderio di conoscerti.

—Amerà l'adore del sigaro? mormorò nuovamente l'ex brigadiere.

Pof! fece il commendatore;

—O' dimenticato dimandarcelo prima, disse Enguerrando. Andiamo amici miei, chi mi ama mi segua!

Parve innanzi tutto a Saint-Audèol, necessario di ricomporsi.

— A che serve?

—Saint-Andèol à ragione disse Antonio, noi non possiamo decentemente comparire alla presenza... della tua futura così malmessi.

—Come vi piacerà; ma sappiate che la duchessa va alla buona, mentre che nello stesso tempo è la donna più elegante che vi sia al mondo; nè può soffrire tutto ciò che sente di artefatto, e di preparato. Sbrigatevi dunque, noi vi andiamo ad attendere nel giardino. Adesso, caro Antonio non vi è che una sola battaglia a vincere. Fa mestieri commuovere nostro padre, epperò ò delle buone speranze; poichè fondo pure per questo sulla influenza della mia bella fidanzata.

—Trovo che ài ragione, disse il commendatore; è veramente buona che bella, ed à certi occhi; un accento poi al quale il mio vecchio amico non potrà resistere. Potrebbe fargli perdere la testa, come à fatto col rappresentante della famiglia.

—Ascolta mio caro fratello, quel che dice

il nostro caro commendatore? Coraggio! via! ma chè nesto ancora? delle lagrime negli occhi! Comprendo; tu anche ami, ed ò avuto torto di parlarti della mia felicità, allorchè la signora Venere, come diceva il nostro istitutore, ti tiene in tasca. Ma sta tranquillo, una volta maritato, ti prometto di ajutarti a tutt'uomo nella conquista della tua bella. Saint-Andèol sarà con me su tal riguardo, non è vero camerata?

—Me ne impegno rispose solennemente l'ex brigadiere, mi ci impegno sull' onore di mio nonno.

— Lo senti, ed è incapace di disdirsi desidero per altro conoscere il nome di questa bella incognita.

— Giammai! Giammai!..

—Ebbene, allora voglio che sia la mia futura sposa, colei che abbia la gloria di strapparti un tal segreto. Pure.. tienti in guardia, che ti veggo già preso!

Enguerrando ed il commendatore si ritirarono, e Saint-Andèol passò nella stanza preparatagli per occuparsi del suo acconciamento. Antonio anch' esso, macchinalmente si diede alla stessa occupazione, domandando tra se stesso, se avrebbe la forza di af-

frontare la presenza della duchessa, ed approssimare all' orlo delle labbra questo calice amaro, che ben si era dato a vuotarlo fino al fondo. Non valeva meglio gittarlo lontano da lui, essendone ancora in tempo? Non valeva meglio fuggirsene dalla commenda? Ma dove andare? che sarebbe divenuto senza danaro, senza risorse? Mentre che era in preda à tali pensamenti, quel domestico latore del messaggio, per parte della donzella, lo venne a prevenire che la sua padrona, era rimasta priva con suo gran dispiacimento, dall' onore di ricevere i signori di Beuvron e di Saint-Andèol, mentr' era sul punto di assentarsi per affari urgenti.

Sembra che un tale annunzio avesse dovuto essere accolto da Antonio come una buona nuova, pur tuttavia non potè reprimere un sentimento di dispetto, poichè nel suo vero amore (e tutti, in simil caso, sono più o meno discepoli di Eraclito) non volle vedere in questo aggiornamento che un partito preso dalla signora di Langeron onde evitare un dialogo più penoso ancora senza dubbio per entrambi. Saint-Andèol che non era, come si sa amante, non potè nella circostanza fare a meno di bestemmiare in qualche modo a cagione del fa-

studio presosi circa lo acconciamento della sua persona; pur non dimeno si ebbe prontamente una consolazione, quella di mettersi e fumare i sigari che Enguerrando gli aveva donati, e di accenderseli con la lettera di cambio. Egli non si privò di questa consolazione. Tanto più che in seguito del suo naufragio nelle finanze, era ridotto a fumare la pipa, ed i sigari d'Avana erano divenuti per lui quel che sarebbe un pasto dilicato per uno abituato alle tavole rotonde del quartiere latino.

Venuti a sera, allorchè tutti erano rientrati nel castello e che Saint-Andèol debitamente pieno di fumo del tabacco, si fu coricato, Antonio che aveva dovuto restare imprigionato per due giorni, nello stretto recinto della vecchia commenda, per tema d'incontrarsi col padre, credè potersi avventurare a discendere nel giardino, per darsi a meditare ed insieme per godere del piacere di una passeggiata.

Era una limpida e magnifica notte di està. L'uragano de' due giorni innanzi aveva completamente serenata l'atmosfera, e le stelle scintillavano su di un cielo senza nuvole. L'aria era imbalsamata dall'odore de' gesmini e de' caprifogli, realmente tutto invitava alla

meditazione, e ad una piacevole passeggiata notturna, in questi luoghi incantati. S' appresentava ovunque l'armonia della natura! Antonio intanto, aveva abbandonato furtivamente il solitario ritiro, intromettendosi spensieratamente tra gli ombrosi sentieri del giardino? non pertanto con passo timido, in luogo di passeggiare verso i confini del dominio, e di farsi rasente il recinto, avanzavasi incessantemente verso del castello, le di cui finestre fiammeggiavano nelle tenebre? Antonio adunque à cessato d'essere quel selvaggio cacciatore delle montagne e come il figlio di Teseo, non si compiaceva più delle boscaglie e delle vetuste rocce, dove invece di creature viventi non s' incontrano che delle bestie feroci, e degli uccelli da rapina? Ohimè! perfettamente *come il vecchio di Teseo*, Antonio è innamorato e segue la prepotenza di una magica voce, unica attrattiva, in tanto sorriso di natura, la voce della donna amata, la quale a lui veniva dolcemente da quelle finestre aperte, ove rattrovavasi per godere del venticello della notte.

Era quella voce angelica armoniosamente soave; che gli scendeva in cuore nell'alternare qualche tenera romanza, o qualche melo-

dia del divino Mozart, il maestro de' maestri nel 1816 come oggi, ovvero qualche nuova cantilena de' pastori delle montagne, di quelle cantilene, che nei tempi passati incantarono la bella ed incostante Margherita nel castello di Usson o di Carlat, allorchè soleva dimenticare il Bearnese? La duchessa si accompagnava spesso da se cantando sul clavicembalo trentenario raccolto a *Trianon*, clavicembalo sul quale, forse un tempo errarono le dita di Maria Antonietta.

Antonio si era arrestato, commosso, palpitante, e ritenendo fino la respirazione, per non perdere una nota di questo ineffabile concerto. Sotto questa influenza magica, aveva tutto dimenticato, due anni di orrori, e di tribulazioni di ogni genere, la dispiacenza del padre suo, venuta a coronare con un terribile disingauno, tante ingiuste preferenze, apparentemente meritate; tutto dimenticò, anche la felicità che doveva essere la fortuna del suo primogenito. V' è duopo adunque di tanto poco per inebriare colui, che siccome il Tasso à detto, certamente dopo averlo provato:

« *Brama assai, poco spera, e nulla chiede* »

Ed ecco risonare sul clavicembalo il preludio di quella fatale e fantastica canzonetta del-

l' Alverga, le di cui parole s'udivano chiaramente nel silenzio della notte, come il razzo di un fuoco artifiziato.

Guardati dal lupo
Gentilina !...
Guardati dal lupo
Che via portati
Il monton !...!...

Alle prime note Antonio trasalì, come scosso da una scintilla elettrica. Trovava delle modulazioni nel suono e nelle sillabe di quella canzone, che gli scuotevano le fibbre dolorosamente e risuonava alle sue orecchie come un lamento funebre, come l'annunzio di qualche nuova sventura, vi era tanta, correlazione bizzarra, ed in qualche modo misteriosa tra questi canti montanini, e gli avvenimenti dolorosissimi della sua vita, che non desiderava ascoltarli nemmeno nella voce stessa della donna amata, sembrandogli che un eco beffardo, venisse ad accrescere con terrore superstizioso che invano cercava signoreggiare; questa voce che l'avea incantato lo spaventava adesso, tanto che diessi a fuggire tutto tremante infondo al giardino.

Stette lungamente, con la testa tra le mani,

per non vedere quella finestra, che l'aveva attratto, come il fuoco d' una lampana, per non ascoltar più quella vocearmonoisa ed inebriante, che dovea pur essere per lui, per più vicessitudini, la voce della sirena, e che forse veniva a sciogliere il canto della morte.

Allorchè ritornò in se stesso, si rimise in cammino, la sera era molto avanzata, e nell' appressarsi al castello, potè osservare, che tutt' i lumi erano spenti. Avvolgevasi tutto nel silenzio e nel riposo. Non il soffio del vento, i fiori, le zolle erbose, lo foglie, tutto sembrava addormentato. Questo solenne spettacolo lo calmò, lo addolcì, per modo che ripigliò l'abituale uso dei sensi, sotto la influenza benefattrice di quella tacita quiete. Quindi per goderne ancora dippiù, andò a sedersi su di una spalliera di carpini vicina al castello, dove appoggiando il mento sulla mano, stette qualche tempo in un' attitudine di contemplazione malinconica, con gli occhi della mente fissi spensieratamente su tutti gli esseri, che affettuosamente aveva amato nella sua vita, e dai quali ora era diviso, il padre, il fratello, e colei che non osava pur nominare.

Un rumore estraneo venne di repente a distrarlo da queste meditazioni ; come di un

passo leggiero che sembrava appena toccare il suolo, e lo strascico di una veste. Antonio distinse nel tempo stesso qualche cosa di umano che si approssimava. Per una supposizione rapida, e tutta istintiva, perchè la oscurità non permetteva distinguere i lineamenti della persona, Antonio presuppose che questa persona non poteva essere che la duchessa di Langeron, ed alzossi immediatamente senza poter reprimere un flebile grido. Quando la luna comparve nell'orizzonte, e coi suoi raggi venne a rischiarare obliquamente il sentiero ed i due personaggi che s'incontrarono in quello, vi fu un poco di silenzio. Antonio era evidentemente molto smarrito. La signora di Langeron non l'era forse meno ella stessa. Nondimeno per la prima prese a dire.

— Io m'attendeva... ma l'accento marcato tradiva la sua agitazione; io mi attendeva, signore d'incontrarvi quì, poichè mi è paruto che vi sia di particolare predilezione.

Scoraggiato per questa scortese apostrofe, essendogliene completamente ignoto il significato, Antonio rispose timidamente.

— Quanto a me, Signora duchessa, non poteva supporre... Permettete per tanto che io

profitti di questa occasione per offrirvi i miei ringraziamenti... del...

— Non sarei per accettarli, interruppe la duchessa, sono all' opposto da consolarmi per aver trovato, in grazia vostra, il mezzo di riconoscere... oh! certo imperfettamente, il favore segnalato, che mi avete renduto or sono due anni.

Ferito fin nel fondo dell'anima per questa crudele risposta, e più pel modo col quale era stata pronunziata, Antonio la guardò con significato, e le disse profondamente mesto.

— Perchè mi parlate così, signora? Mi sembra che vi siano delle cortesie, che ànno per unica ricompensa il contento stesso, che si prova nel renderli.

— In questo caso sarebbe buono mettere le proprie azioni di accordo colle parole.

— Ah! signora, ve ne ho mai domandato alcun prezzo?..

— Di fatti, questo prezzo preferivate imporlo da voi stesso.

— Oh cielo! che dite voi? Avete potuto pensare?

— Io penso, signore, che il mezzo scelto da voi in simile circostanza, se fa onore alla vostra immaginazione, non fa precisamente al-

trettanto alla vostra delicatezza. Dopo di quello, comprendo che abituato come siete a delle facili conquiste, impiegate i mezzi che vi riescono più usuali.

— Ohimè! veggo bene che volete ridere a mie spese. So io che cosa solamente sia l'amore di una donna?

— Due sole parole, foste mai sonnambulo?

— Signora... io non vi comprendo...

— Siete meno abile che non pensava. Bisognava rispondermi affermativamente.

— Che volete dire?

— Voglio dire che vi sono degli uomini i quali si fanno gioco d'indirizzare a tutte le donne più o meno giovani, più o meno belle, delle parole esprimenti le varie passioni, or vive, ed ora languide, fortunati se queste mentite parole arrivano a turbare il riposo di un'anima. Per cotesti uomini non vi è nulla di sacro, ogni mezzo è buono ad uno scopo. A volta, a volta seguendo l'utile de' loro capricci, uomini di mondo, o vergini d'idee, officiali o seminaristi; cacciatori di montagne o ladri di notte, ma sempre artefici di mensogne, essi mettono tutta la loro gloria, nel fare in tutt' i ranghi della società, quante vittime ponno fare,

finchè questi uomini travolti infamemente nei loro colpevoli tentativi, mentre si speravano trovar l'amore,non incontrano che il disprezzo.

— Oh! signora, signora! per grazia !..

— Sareste per ventura tra questi, voi che mi domandate grazia?

— Signora ve ne supplico! ritrattate queste ingiuste parole! poichè Dio mi è testimone, se sia stato sempre sincero con voi, ah! se mi fosse permesso, di aprirvi il mio cuore,riconoscereste che sono degno almeno di pietà.

In quel momento sul volto di Antonio apparve una tale espressione di duolo e di lealtà, che la duchessa di Langeron non potè che rimanerne scossa, e presa da compassione gli disse.

— Se vi potete giustificare, fatelo, fatelo pure in quest'ora solenne.

— Io nol posso, riprese tristamente Antotonio, compiangetemi! Tutto m'impone di tacere. Non siete voi sul punto di divenire la consorte di mio fratello:

— Bisognerebbe che ve ne ricordaste più tosto.

— Ohimè! ignorava che avesse dovuto essere così, ve lo giuro, per quanto vi à di più caro per me, per la madre mia che è morta

nel mettermi al mondo. Ah! se voi sapreste quanto soffro dal momento che ho posto piede in questo luogo!...

— Vorrei credere alle vostre sofferenze, signore, poichè vedrei allora in esse il cominciamento della espiazione de' vostri falli, ma io ho la sventura di essere incredula su tal riguardo.

— È sventura la mia e non la vostra Ma se non prestate fede alle mie parole, vedete le mie lagrime, la mia disperazione... Che vi bisogna di più?

— Non cerco che la fede, signore, ed è quella che mi manca. Io credo solamente che sappiate ben rappresentare, e molto bene la vostra parte... non so se in commedia o in tragedia?

— Ah! voi mi spezzate il cuore! Dio mio! qual' è dunque il mio delitto verso di voi, per trattarmi così? Un tempo, sono appena pochi giorni, siete stata per me, come si dice, per tutti coloro che soffrono, piena di bontà e dolcezza, ed ora, non suonano contro di me che amare parole.

— Ciò è perchè, un tempo, io non vi conosceva ancora, ora ho cominciato a conoscervi.

— Ne siete ben sicura?..

— Osate domandarlo dopo quanto ho appreso dai vostri parenti, da vostro padre stesso? Negherete quanto mi è stato rapportato a vostro riguardo?

— No, signora, io mi riconosco colpevole, io merito ogni rimprovero, eccetto un solo, quello di avervi offesa. Invano è che ne interrogo alla mente, non potrò mai venirne a capo.

— Basta signore, questo colloquio è durato troppo.

— Per voi senza dubbio, non per me.

— Bando alla galanteria!

— Per dure, per crudeli che possano essere le vostre parole, esse non sapranno cancellare, tutto l'incanto che provo alla vostra presenza.

— Per me non divido punto consimili sentimenti, giudicherete senza dubbio conveniente da oggi innanzi risparmiarmi della vostra presenza.

— Frattanto signora vi debbo almeno apparentemente una visita...

— Ve ne dispenso. È necessario che troviate un pretesto per astenervene. Io lo desidero.

— Un vostro desiderio è un ordine per me,

signora, e qualunque cosa m'imporrete, obbedirò.

— Riflettete bene a queste parole! È possibile che presto o tardi ve ne domandassi una realizzazione.

— In tal caso, come in questo momento, mi troverete pronto ad adempiere alla mia promessa.

— L'accetto, anzi lo voglio ... eccezionalmente.

— Oh! signore, pongo ben mente adesso, che non avete più per me, che odio o disprezzo e forse l'uno e l'altro insieme...

La duchessa non aggiunse parola, ma si vedeva però, quel tale dispetto frammisto al sentimento di una squisita delicatezza nella sua dignità offesa, nella collera stessa, infine tutte le cause motrici che l'avevano sostenuta durante il tempo di questo colloquio, cominciavano a svanire poco a poco sotto la influenza dissolvente ed irresistibile ch'esercita sempre un' amor sincero e profondo; soprattutto quando si ànno ingiusti rimproveri che non si oppongono nè si vincono; altrimenti che col dolore, e colla rassegnazione. Se Enguerrando si fosse trovato al posto di suo fratello, non avrebbe mancato di accorgersene, ed a-

vrebbe risolutamente profittato del vantaggio, ma la novità e la inesperienza del nostro eroe non gli imposero nulla di decisivo in tale situazione. Vedendo che la duchessa taceva non portò la mente completamente sulla causa reale di questo silenzio, e covrendosi colle mani il volto bagnato di lagrime, esclamò:

— Ah! non sapeva che si potesse soffrir tanto, mentre una parola sola mi basterebbe!.. una parola sola per...

Nè finì, tanto vedevasi conturbato da questo pensiero, e per tema che non prendesse radice nell'anima desolata, con voce soffocata aggiunse:

— Avete ragione, signora, vi ho troppo lungamente afflitta con la mia presenza, sono un miserabile, un insensato! Addio, addio, signora!

Pronunziando queste ultime parole fuggì rapidamente verso la vecchia commenda, senza distinguere che la duchessa lo seguiva sempre con lo sguardo, rimasta immobile per la sorpresa, e per compassione, e senza intendere nemmeno queste parole che sfuggivano dalla bocca fino allora sdegnata ed ironica della duchessa, ora sì tenera e supplichevole.

— Povero giovane! E poi così colpevole

come si dice? Ah! temo di essermi troppo vendicata!...

Sarebbe superfluo descrivere le sofferenze di Antonio in seguito di tal dialogo, e di portare lo scalpello dell'analisi in quel cuore così crudelmente e profondamente piagato. Da questo momento si ritirò nell'commenda, senza volerne uscire, guardando quasi costantemente il silenzio, e non rispondendo che con monosillabi alle domande che gli venivano dirette. Il commendatore infastidito, dichiarò che egli rinunciava a veder l'abate, come non poteva togliersi dall'abitudine di chiamare il cadetto della casa di Beuvron, e diceva spesso:

— È un bravo giovane per dinci, non ne disconvengo, e più per un atto di abnegamento fatto a suo fratello, che onora singolarmente la nostra stirpe e i cadetti di famiglia, ma è sempre *Giovanni* che piange, ed io mi annoio mentre amo meglio *Giovanni* che ride.

Il freddo egoismo di questa dichiarazione, si spiega con poche parole. Il signor di Vaux Chaussade era quasi settuagenario, di più aveva guardato sempre il celibato, siccome era un commendatore dell'ordine di Malta.

Quanto ad Enguerrando benchè avesse avuto un ottimo cuore pure nel fondo era dotato

di molta superficialità e storditezza, occupato d'altronde pe' preparativi di un matrimonio che sentiva sempre più l' imperiosa necessità di precipitare, non compariva che raramente alla vecchia commenda. Saint Andèol solo continuava a dimorare colà, poichè non gli era permesso di fumare che in questa parte separata del dominio. Ciascuno per la sua parte, nel castello, aveva un tal raddoppiamento di occupazioni, approssimandosi il grande avvenimento,di tal che niuno si occupava del povero Antonio, se era morto o vivo.

La vigilia della firma del contratto di nozze, il giovine di Beuvron, che non aveva riveduto suo padre dal giorno fatale che entrò nel dominio della commenda , fu avvertito che il marchese era disposto a riceverlo. In tutt'altra circostanza non avrebbe ricevuto senza turbarsi un simile annunzio. Ma vi sono spesse volte delle leggi identiche , che reggono il mondo morale ed il fisico, e questo aforismo d'Ippocrate, che dice esser le grandi malattie vincitrici di tutte le altre, si applica tanto bene all'anima che al corpo. La passione di Antonio per Ki Langeron, aumentata da ostacoli, da inganni, da tribolazioni, dal mistero stesso di cui era forzato ricoprirsi, aveva finito per

disseccare in lui tutte le sorgenti della sensibilità, ed era divenuto quasi inaccessibile a tutte le altre impressioni. Adunque senza alcuna emozione, si recò presso suo padre, mentre per lo innanzi diveniva pallido estremamente al solo pensiero di dover comparire alla presenza di questo temuto giudice.

Allorchè fu introdotto nella camera paterna, osservò con sorpresa, che il marchese non era solo; una persona gli era seduta vicino, coperta in gran parte dalla sedia a bracciuoli, e da quello che l'occupava; poichè il signor di Beuvron-Hauteroche, come forse rammentiamo era un vecchio di alta statura, e malgrado lo stato valitudinario, di una robusta corporatura. La persona di cui è parola, era occupata in un lavoro di tappezzeria e sembrava tutta intenta a quello, e non lo interruppe affatto. Allorchè Antonio si ebbe accorto di lei, sentì il cuore battergli con tale violenza che vacillò, e fu obbligato appoggiarsi, per non cadere rovesciato. È forse a dirsi che Antonio aveva distinta la signora duchessa di Langeron ?...

« Potete sedervi, esclamò il marchese, con
» maggiore dolcezza che non era solito rico-
» noscere in lui, dopo l' ultimo avvenimento,

» la signora ve ne autorizza, dessa è già
» quasi della famiglia.

Antonio s' inchinò d' innanzi alla duchessa, ma senza poter pronunziare una parola, il marchese intanto prese a dire.

—Al momento di una gran solennità per vostro fratello, la Signora ch' è piena di bontà, e che si è degnata ella stessa di domandarmi grazia per voi, non à voluto che malgrado la vostra cattiva condotta, voi solo foste privato da simili gioie di famiglia, ed erale penoso che foste ridotto, per le vostre colpe, a trarre nel mondo, dove vostro fratello primogenito va a brillare, una esistenza oscura, oziosa, e miserabile. Ella à sollecitato, ed ottenuto, per voi un Consolato lontano di qui, nel mezzo giorno dell' America. Io spero che vi occuperete di far dimenticare tutt'i vostri traviamenti. Non appena seguito il matrimonio di vostro fratello, voi partirete pel posto che vi si destinerà.

—Signore, disse Antonio, con occhi bassi, come se avesse temuto di incontrare quelli della duchessa, signore... dopo che voi mi avete vietato darvi altro nome, io sono pronto... prego, la signora, riceversi i miei ringraziamenti per questa nuova testimonianza di di-

s'interesse che vuol prendere sul mio destino.

—Nè è la sola,ripetè il signor di Beuvron Hanteroche. La signora à pensato , ed io ho diviso il suo parere, che conveniva, prima della vostra partenza adoperare, un mezzo più o meno certo, e nel tempo stesso un freno salutare, per prenvenirvi contro di nuovi traviamenti ! Il signor duca di Langeron à lasciato una nipote, abita in queste vicinanze, e che si trova in seguito delle disposizioni testamentarie dello zio instituita da ogni dritto a rivendicare alcuna parte della eredità del Duca. La signora non à voluto dar corso ad una simile diseredazione,avverso di una parente della famiglia del consorte e le à costituito in dote centomila franchi,e ne presenta ogni specie di garenzia, sposerete quindi prima della vostra partenza per l' America. La benedizione nuziale seguirà lo stesso giorno che é stabilita per vostro fratello. Ringraziatela n' à ben donde !...

—Nel sentire queste ultime parole,Antonio alzò testa,ed il tremare delle labbra,il fremito delle sue narici esprimevano una viva commozione interna. Tutta volta ebbe tanto impero su stesso per rispondere con tuono molto calmo, almeno in apparenza.

— Ringrazio la signora, con tutto il cuore d'essersi spinta a tanta generosa sollecitudine a mio riguardo, ma provo un vivo dispiacere, nello accertare come sia impossibile l'unione che mi viene offerta.

— Che vuol dire ciò? disse il marchese stupefatto, dal sangue freddo, e dalla sicurezza, con la quale Antonio aveva dettagliata la risposta.

— Signore voi non ignorate quali sentimenti io nutro da ben molto tempo nel mio cuore. Debbo alla violenza di questi sentimenti il determinarmi ad abbandonare la carriera da voi scelta, ed alla quale io era predestinato per la stessa mia nascita. Non ho voluto essere un cattivo prete, perchè vorrete fare di me un cattivo marito?

— Che credete signore, gridò il marchese con una certa vivacità, col venirci a parlare di questa passione immaginaria, per non so quale persona ignota dopo tutto ciò che ò saputo sul vostro conto. Non accoppiate la ipocrisia a tutti i vostri vizii e preparatevi ad obbedire.

— Ancora una volta, signore, riprese Antonio, io sono pronto ad eseguire ogni vostro volere, ma non posso risolvermi ad un matrimonio che il mio cuore disapprova.

— Lo sentite signora, ripetè il marchese, la cui voce sonora manifestava diggià una vivissima indignazione, e si meravigliano che gli abbia preferito suo fratello! non so quale presentimento secreto mi diceva, il giorno che nacque a prezzo della vita della madre, che sarebbe stato per me la espiazione di quella passaggiera felicità che mi ebbi durante la vita dell' infelice.

— Questo presentimento si è realizzato! Chi lo sa meglio che voi signora? È Dio che ò offeso senza dubbio, è Dio che me l' à inviato per punirmi. Voi avete creduto forse, esser egli un gentiluomo? Ma no, è un impostore, inviluppato dalla maschera di austerità selvaggia per meglio nascondere i suoi disordini. Per certo non appartiene ai Beuvron-Hauteroche, egli si chiama la ingratitudine, la slealtà, la disobbedienza...

Annovi dei momenti nella vita in cui le nature più timide, e più abituate al rispetto ed alla sommissione, si estolgono sotto un giogo troppo pesante. Questo momento era arrivato per Antonio. Umiliato, ferito nel suo cuore, ed al cospetto della donna amata, non fu più padrone di se stesso, e reprimendo a gran

pena il cuore che battevagli in petto, come se avesse voluto uscir fuori.

— Ah! signore, disse Dio mi è testimone se riceverei i vostri rimproveri con una rispettosa umiltà, se fossi solo alla vostra presenza.. Ma avvilitomi al cospetto della signora, ad una persona estranea, siami lecito almeno di giustificarmi. Intanto che la coppa è colma, fa mestieri che trabocchi, e per la prima volta in mia vita mi sentirete! Se mi è stato necessario troppo spesso di abbandonare il focolare paterno per seppellire i miei tristi pensieri nel fondo delle montagne, di chi è la colpa? M'ebbi io un amico, una guida, un padre?.. sin dalla prima tenera infanzia, era io considerato nel castello de' miei antenati come uno straniero, al mio fratello primogenito eran diretti sempre sorrisi o dolci parole, per me sguardi severi, ed eterni rimproveri. Per fine i servi stessi obbedendo all'esempio che loro davasi da tutti, mi mancavano di rispetto. O' dimandato contro di essi giustizia all' istitutore che voi deste a mio fratello ed a me, e.. sono stato io il punito!.. Le punizioni, ohimè! le punizioni ingiuste, immeritate non sono state sempre il mio fardello? Più giovane che mio fratello di tre anni, non

sono stato io che ò subiti tutt' i castighi che dovevano procurargli le sue colpe? Non ne incolpo affatto mio fratello, poichè è stato sempre il primo a protestare contro i cattivi trattamenti che mi si faceano soffrire, e chiamarsi colpevole egli stesso; ma non gli si prestava fede, perchè era il primogenito della famiglia. Adunque, tutto il male ridondava sempre su di me, perchè il cadetto. Onta e sventura al secondogenito! sempre! sempre! Ebbene o presto o tardi; l' ora doveva suonare che questo proscritto, sarebbe comparso, questo miserabile cadetto segno d' ogni oltraggio d'ignominia, si farebbe forte del suo dritto per la prima volta e per l'ultima..dovea giungere il momento in cui direbbe a colui che fu suo padre, alla presenza di chi dovrà essere sua cognata; signore, io non son punto un ippocrita, nè un gentiluomo sleale.. Io non lo fui giammai. Ma voi volete forzarmi ad un matrimonio divisato da voi senza mio genio, e non lo farò mai, poichè amo un altra donna, una donna che mi odia, mi disprezza ma che io amerò fino all' ultimo sospiro. E poichè ò detto, voglio compier tutto, in una volta.. questa donna.. che mi à ascoltato, mi giudichi!...
Eccola!..

A queste ultime parole, il vecchio che aveva ascoltato con una impazienza sempre crescente la difesa di Antonio, si levò dalla sedia e soffocato dalla grand'ira, si scagliò contro chiamandolo:

— Miserabile!.. la sposa di tuo fratello!. Non bastava di quando disonore avevi cosparsa la mia famiglia. Ah! se la maledizione di un padre!..

Ma, la duchessa a questa scena erasi alzata a sua volta e prostandosi alle ginocchia del marchese di cui strinse le mani tra le sue.

— Ah! ve ne supplico, il giorno in cui andrete a chiamarmi vostra figlia, non fate che sia un giorno di sciagura! Prima di maledire vostro figlio lasciate che mi provi di vincere una risoluzione, nella quale spero, egli non persisterà. Le mie preghiere, forse, avranno più ascendenza su lui che le vostre sconfortanti parole.

Più pallido della morte stessa il signor di Beuvron-Hauteroche si lasciò ricadere sulla sedia; anelante, spossato, senza aver forza di rispondere. Allora la duchessa senz'abbandonare l'umile posizione che aveva presa, si rivolse ad Antonio e fissando su lui i suoi belli

occhi neri,con tale espressione che la parola non può darne idea.

— Signore, dolcemente prese a dire,se è vero che mi amiate, come avete or ora dichiarato; se voi volete d'altronde che questo nome di fratello, il solo che io possa donarvi, non sia un nome vano, infine, aggiunse a bassa voce, se vi ricordate della promessa che mi avete fatta, vi compiacerete adempiere al volere di vostro padre; perdonandomi di essermici associata ancora io.

Antonio portò la mano al cuore, come per reprimerne i battiti, indi dopo un silenzio di raccoglimento rispose.

— Signora duchessa, siete soddisfatta... obbedisco; si alzò bruscamente ed uscì dalla camera tutto stordito.

L'indomani, giorno fissato per la firma del contratto di matrimonio di Enguerrando, con la vedova duchessa. Antonio si alzò di buon mattino,svegliò Saint-Andèol, coabitanti insieme,come il lettore certamente rammenterà,nel padiglione della vecchia commenda.Egli teneva in mano un biglietto, che rimise all'ex-brigadiere, raccomandandogli di passarlo a suo fratello, nel caso che non sarebbe stato di ritorno pel momento preciso della firma del

contratto: io vado intanto a farmi una passeggiata mattutina, sento di averne duopo. Indi strinse la mano del vecchio camerata, dimandogli un sigaro,del che questi si mostrò molto compiaciuto.

—Scommetto che ti gioverà,disse Saint-Andèol,ne son sicuro, ti gioverà. Buona passeggiata!

Sul punto che Antonio usciva dalla commenda, un corriere vi arrivava a tutta corsa, precedendo d'una mezz' ora solamente il suo padr one,per annunziare un gentiluomo di camera del re, inviato dal re stesso.

Il gentiluomo di camera non era altri che il principe di *** antico Capitano luogotenente della compagnia dei gendarmi della guardia di re Luigi XVIII.

XIX.

Il Messaggio Reale.

Il Commendatore era ancora a letto, allorchè si venne a prevenirlo dell' arrivo di un corriere che precedeva uno de' signori gentiluomini di camera del re. A questa nuova si levò sollecitamente senza essere pettinato, nè impolverato, si diede a percorrere i corridoi della commenda, gridando a gola spiegata, esser necessario che tutti fossero pronti per ricevere questo augusto personaggio, inviato senz'alcun dubbio espressamente da Sua Maestà, per onorare con la sua firma il contratto

di matrimonio di Enguerrando e della duchessa di Langeron. Nello stesso tempo, ordinò ad uno della sua gente di recarsi a Clermont, affine di prendervi delle lampade, perchè la commenda avesse potuto essere illuminata in questa circostanza memorabile, e che tutta la contrada d'intorno ne fosse informata.

La prima che rispose all' avviso del commendatore fu la duchessa. Senza dubbio nel pensare che era quello il giorno in cui si doveva firmare il contratto di matrimonio, ella si era risvegliata più presto dell' ordinario, ed a venti anni una bella fanciulla è sempre pronta a mostrarsi, tanto è sicura del potere delle sue grazie, senza dover ricorrere a tutte le solite risorse, sapendo che più tardi le metterebbe in uso, per cercare di arrestare il volo del tempo. Non è che a trent'anni, che la toletta delle donne comincia a diventare lunga oltre quasi il dovere.

— Ah! mia bella; mia elegante nipote, esclamò il commendatore quale felicità per me! un gentiluomo di camera è inviato quì dallo stesso re! Io non mi sento agile, e pure sarei capace di ballare il *minuetto*, per poco che vorreste tenermene pregato, e fosse con voi. Questo giorno si metterà ne' fasti della com-

menda. Ma che avete sta mattina? Mi sembra che questa grande nuova non produca similmente lo stesso effetto a voi come a prodotto a me. Per tanto in un giorno come questo non potete avere che ragioni di gioia.

—È vero, caro zio, rispose la giovanetta, non pertanto mi sento triste senza saperne il perchè.

— Evvia! evvia! Enguerrando vi metterà ben presto in ilarità, Egli è si giulivo!

— Amerei meglio che il fosse meno.

— Bah! vorreste forse che rassomigliasse a suo fratello l'abate, al cavaliero di trista figura, e che à sempre l'aria di pensare alle esequie che avrebbe dovuto fare, se fosse rastato negli ordini sacri, com'era di dritto ed in suo dovere.

— Voi non amate il signor Antonio di Beuvron, zio mio?

— Certamente che nò, non amo i cattivi soggetti io. voi lo sapete bene. Un furbo, un libertino, che à ridotto ammalato suo padre! poichè in seguito della conferenza avuta con quel briccone, il mio vecchio amico è stato obbligato di mettersi a letto, e dove attualmente si trova ancora con febbre. Ah! se questo avvenimento deve ritardare la firma

del contratto, vi prevengo che sarò inesorabile, e che metterò così semplicemente, e senz' altro il signor abate alla porta della commenda.

— Voi nol farete caro zio!

— Chi dunque me lo impedirà?

— Le mie preghiere in prima, se vi degnate di ascoltarle, e pòi quelle del principe che si unirà a me . . .

— Quale principe?

— Eh! ma il principe di*** ! non lo sapete voi, è gentiluomo di camera attualmente. è appunto questi che il corriere è venuto ad annunziare?

— Possibile? esclamò. il commendatore con una grossa bestemmia, (poichè veniva a rammentarsi quanto il principe aveva manifestato per lettera, intorno ai due fratelli che avevano servito successivamente sotto gli ordini suoi) che sciocco che sono! ecco il nemico al suo posto! come ce la caveremo di quà.

Mentre il commendatore si dava a questo soliloquio, la duchessa, si dirigeva verso la porta che andava ad aprire.

— Che fate? riprese, il Signore di Vaux-Chaussade.

— Ma lo vedete zio mio, vado come voi, incontro al principe mio parente.

—Che pensate fare, nipote mia? Non potete riceverlo in una tale acconciatura, un gentiluomo di camera del re!

—Che importa. Certamente egli non porrà caso a queste frascherie ovvero gli proverò che à torto.

—Ed io nipote mia, desidero che rientriate nelle vostre stanze per mettervi con miglior ricercatezza.

— Ma zio mio. . . .

—Ebbene io voglio, e dovete rispetto a vostro zio, intendete voi? Che ciascuno rientri nelle sue stanze, e si metta nello stato di comparire d'innanzi al principe.

— Nessuno uscirà senza mio espresso ordine. Che diavolo! Sono o non sono il padrone in casa mia?

La giovinetta se ne fuggì ridendo, ed il commendatore si precipitò fuori della casa, facendo chiudere le porte con grande stupore de'domestici. Mettendosi poi a passeggiare innanzi al peristilio, dove si era piazzato egli stesso, per vegliare alla esecuzione della data consegna mormorando a bassa voce.

— Vedi in che vespaio ci troviamo! Il

principe non aveva altro da fare che venire qui! chi ve lo costringeva? .. Perchè Sua Maestà non à egli scelto un' altro gentiluomo di camera? Mi dispiace questo gran mingherlino di principe . . . . è un grosso fatuo ! Quale potranno essere le intenzioni del re? Ah se non mi viene una buona malattia, per questo matrimonio, io sarò per dinci ben contento !

Nel tempo stesso, dopo aver tutti convocati, compreso anche Saint-Andèol, concedava in seguito bruscamente tutti quelli che si presentavano gridando ;

— Andate tutti al diavolo ! Bisogna che io, pel primo vegga il principe e che sia solo con lui. Debbo parlargli particolarmente.

E vedendo Saint-Andèol , di lontano ; gli disse , ritiratevi cavaliere, ritiratevi, ve l' ò detto che puzzate di tabacco . . . . pouff !

— Ma io non ò fumato questa mattina obbiettò timidamente l'ex-brigadiere, or esco da letto.

—Allora lo siete ancora da ieri, andatevene al più presto !

In questo frattempo il signor principe di*** arrivò in persona. Era sempre quel gran bell'uomo col quale il lettore à fatto conoscenza nella prima parte di questa istoria, dissimu-

lando abilmente dodici lustri più che sonati, pel distinto suo contegno e portamento e per lo impiego di ogni specie di cosmetici, riguardando con profondo disgusto l'invasione del sigaro popolare che veniva a detronizzare la tabaccheria aristocratica.

— Ah! mio principe! gli disse, il commendatore con un sorriso di soddisfazione che sventuratamente poteva esser riguardato come una smorfia, quanto sono felice di ricevervi...

— Eh! riprese il principe, mio caro commendatore, mi sembra che il vostro viso accenni il contrario. Chè fossi un disturbatore delle vostre feste?

— Per niente! per niente, ve lo assicuro.

— Sono un poco indiscreto in verò di venirvi a visitare così all'improvviso, e forse ò avuto torto di prendere alla lettera gl'inviti che mi avete indirizzati, tutte le volte che mi avete fatto l'onore di venirmi a vedere a Parigi; ma ò contato sulla vostra indulgenza, e sul ricordo delle antiche relazioni a tempi della emigrazione. Dunque mi scuserete, non è vero? Sapeva d'altronde di trovar qui la signora di Langeron, la mia bella cugina!

— Veramente! ma . . . ditemi, non siete stato inviato dal re?

— Certo che si, ma non presso di voi. Vado in casa d'uno dei vostri parenti, il Marchese di Beuvron-Hanteroche, uno de'miei antichi compagni d'arme. Se sono bene informato; farei bene a lasciare la mia carrozza presso di voi; poichè non vi è altro mezzo di trasporto in questo paese abbandonato che si chiama adesso il dipartimento di Cantal, tranne a cavallo, o in un carro tirato da buoi; la qual cosa poteva essere in uso all'epoca dei re merovingi, ma mi sembra un poco troppo antico per un gentiluomo di camera del re Luigi XVIII.

— Rassicuratevi, disse il commendatore, che contro ogni abitudine, lo aveva ascoltato in silenzio; non andrete molto lontano, caro principe per vedere il nostro vecchio amico; il marchese è qui.

— Che felicità! ma per qual ventura?

— È venuto pel matrimonio della vostra parente, che è mia nipote, secondo l'uso del paese, voi la conoscete, la signora duchessa di Langeron?...

— Ah! la duchessa si marita!... Mi meraviglio che non mi abbia fatto parte di un simile avvenimento. Chi sposa?..,

— Noi firmeremo il contratto oggi stesso. Io spero...

— Eccomi pronto a dare la mia firma,se si vuole, ma infine chi sposa?

— Non lo avete indovinato, caro principe? È il primogenito del marchese, che ò istituito in questa occasione, mio legatario universale, ed è poi mio figlioccio, Enguerrando. —

La fronte del principe s' intorbidò singolarmente.

— Caro commendatore, io sono troppo franco; per non dirvi, che se fossi stato consultato da mia cugina, questo matrimonio non avrebbe luogo. Ora mi si rende chiara una certa lettera ch'ella mi ha indirizzata è qualche tempo, per domandarmi delle istruzioni sui fratelli di Beuvron, i quali hanno servito entrambi nella compagnia de'gendarmi della guardia, voi sapete il resto, nè ignorate affatto in qual maniera perfettamente opposta. Credeva che la mia risposta fosse stata sufficiente per distornare la duchessa da una simile unione, poichè, se ho buona memoria colui che sposa, benchè abbia l' onore di essere vostro figlioccio e di portare un nome altamente rispettabile, ha lasciato degli spiacevoli ricordi nella casa militare del re. È un cattivissimo soggetto.

— Egli ha qualche torto non ne disconvengo, ma tutto questo è molto esagerato. Dippiù le cose si trovano talmente avanzate adesso che è impossibile ritornare indietro.

— Per tanto non è mai troppo tardi per prevenire una imprudenza, ed a meno che mia cugina, non fosse immutabilmente presa d'amore per vostro nipote. — Ella lo è, lo è, gridò vivamente il commendatore afferrandosi a questa tavola, come il naufrago sul punto di annegarsi, se questo matrimonio non si facesse ella ne morrebbe.

— La compiango con tutta l'anima, ma certamente, non apporrò la mia firma al suo contratto di matrimonio.

— Ah! che dite mai, caro principe? Voi non persisterete in tale risoluzione. Sono io che ve ne prego. D' altronde, se bisogna dir tutto, ella non morrebbe sola, e voi avreste a rimproverarvi un'altra morte.

— Quale? riprese il principe aggrottando le sopracciglia ed abbassando la voce, io non credo che si trattasse di un matrimonio... forzato. —

Il commendatore fece un segno di negaziozione.

— Nè credo tanto più, continuò il principe,

che si trattasse di voi, mio caro commendatore, mentre giammai non avete preso le cose di questo basso mondo così sul serio.

— Chi sa? disse il commendatore, tutto viene a capo.

— Voi dimenticate che si tratta di qualcuno...

— E bene, caro principe, è del nostro vecchio amico che si tratta, del marchese di Beuvron. Sappiate esser il marchese un poco debole, forse come me, nelle sue preferenze pel figlio primogenito, di cui ignora le colpe; egli è pericolosamente malato, ed il pensiero solo di questo matrimonio lo sostiene. Distruggendo questa speranza lo uccidereste.

— Ah! diavolo! ne siete voi sicuro?

— Volete che ve lo facessi dire da un medico?

— Oh! è inutile vado a vederlo io stesso. Debbo parlargli, da parte del re.

— Sarebbe una indiscrezione di domandarvi l'oggetto del vostro messaggio caro principe?

— Permettete, caro commendatore, che ne lasci al Marchese stesso la cura d' informarvene dopo avergli parlato.

— È indifferente. Vorrete scusare la mia domanda. Io vò a condurvi presso di lui, vi

prego però di promettermi di non dir niente nè al marchese, nè alla duchessa di quanto è avvenuto tra di noi? non è vero?

— Una tale promessa mi dà pena, non ve lo nascondo ma io comprendo che è troppo tardi adesso per impedire questo matrimonio, per cui vi dò la mia parola.

Il commendatore si fece un dovere di condiscendere al desiderio del principe, e dopo che la porta della camera del signor di Beuvron-Hauteroche si fu chiusa sul nuovo venuto egli si allontanò. Era entrato nello interesse di una causa che era divenuta in qualche modo la sua propria, e davasi tutto alle iperbole con una facilità più degna forse del dialetto guascone, che di quello de' discendenti di Alvergna, ch' egli aveva l'onore di rappresentare nell' ordine di Malta. Ma a qualunque ordine mai ciascuno si appartenesse, è malagevole per certi caratteri, quando le passioni e gli interessi sono in campo, non praticare qualche poco il celebre principio che il fine giustifica i mezzi.

Nel prendere congedo dal principe di*** il commendatare si recò immediatamente presso di Enguerrando, per rancontargli quanto era avvenuto. Costui che aveva perfettamente riconosciuto attraverso i vetri della finestra l'an-

tico comandante de' gendarmi della guardia, non aveva potuto astenersi, malgrado della sua non curanza abituale, di calcolare con terrore il risultato di una tale visita, e malgrado tutto ciò che il commendatore gli aveva annunzato, aver fatto per prevenire ogni pericolo, cominciava, come si dice volgarmente a perdere la tramontana. E fu peggiore allorchè gli si venne ad annunciare che suo padre, il quale era in compagnia del principe, lo attendeva sul momento, e pregava il commendatore di voler assistere a questa conferenza.

— Ah! disse, quest'ultimo, e che? le carte si rivolgeranno ancora contro di noi? Non vi mancherebbe altro che questo, dopo del ben fatto per correggere la fortuna! Ma è lo stesso, via! giovanotto andiamo incontro al fuoco come due bravi. Si tratta di assicurarti la conquista di una bella donna, ed hai per secondo il tuo padrino.

Allorchè Enguerrando ed il commendatore furono introdotti nella camera del marchese, questi era ancora a letto in preda ad una viva emozione. Il principe occupava una sedia a bracciuoli al suo capezzale.

— Tu non vai dunque meglio, mio vecchio amico? disse il commendatore desideroso di

giustificare al cospetto del principe di,** uno degli argomenti di cui si era servito per la felice riuscita della sua causa.

— Ohimè! mio caro commendatore, rispose il marchese, malinconico, vorrei fare onore al mio eccellente ospite, imitandolo nella buona salute, e nel bello umore; ma tu vedi che non ci posso pervenire. O' avuto la febbre tutta la notte.

Indi rivolgendosi verso Enguerrando.

— Buongiorno, figlio mio, aggiunse affettuosamente, venite a rendere i vostri omaggi al principe di*** vostro antico capitano.

— Coraggio disse a bassa voce il commendatore spingendo col gomito Enguerrando, che si era inchinato rispettosamente sotto l'occhio scrutatore, ed il saluto freddamente pulito del principe, il nemico sembra pronto a rendere le armi, a menochè non intenda darci prima un colpo di cappello, come a Fontenoy.

— Dovrei oggi, riprese il marchese, mostrarmi fiero e dispotico, poichè questo deve essere, per più ragioni un gran giorno per me, e non attendo per annunziarvi una importante nuova, che la venuta di una persona che vi à qualche interesse, e che mi son preso la libertà

di pregare rendersi al letto di un malato . . .

Non appena aveva finite queste parole, che la duchessa entrò adorna di tutto l' incanto della gioventù, della bellezza. Nel riconoscerla il principe gli stese familiarmente la mano, che ella strinse e dopo avere scambiato un *buon giorno* al marchese ed al figliuolo.

— Ah! principe, le disse, siate il ben venuto! venite in persona a portarmi la risposta, dessa giunge un poco tardi.

— Quale risposta! rispose il principe, voi mi avete scritto da circa un mese, mia bella cugina, ed ho risposto immediatamente.

—Ma, vi ò scritto pure una seconda volta, ed ò indirizzata la lettera, seguendo la vostra ingiunzione al castello in Angiò.

— Allora è la principessa che l'à ricevuta; io era stato spedito a Parigi dal Re.

Tutto si spiega disse il commendatore, ed aggiunse all'orecchio di Enguerrando:

— Ancora un'altra palla perduta che ci poteva cogliere!

— Miei cari amici, riprese il signor di Beuvron Hauteroche con una certa solennità, tutti quì converrete certamente a ciò che son per dire. Nel domandare alla signora duchessa

di Laugeron se ella avesse voluto veramente divenire mia nuora, aveva, non ve lo nascondo, malgrado i vantaggi di fortuna che il commendatore di Vaux-Chaussade consente ad assicurare al mio primogenito, in considerazione di questo matrimonio, uno scrupolo, ed un rimorso, di vedere l'erede del mio nome andare a nozze, senza del brevetto di brigadiere delle guardie del corpo del re, grata memoria dell' antico splendore della nostra casa. Troppo fiero pur tutta volta pel sangue che i miei genitori ànno versato per esso su tutti i ampi di battaglia dell' Europa, ed i servigi renduti da loro alla Francia, non ò voluto per questo aumentare il numero delle domande di cui il re è assediato in questo momento. Il principe di *** mi ha fatto conoscere or ora, che mentre io taceva da una parte, altri si è compiaciuto di pensare a me. Ecco quì le lettere autentiche di re Luigi XVIII, che mi annunziano che Sua Maestà si è degnata elevarmi al grado di pari di Francia, con una dotazione sulla sua propria cassa. Prossimo, secondo tutte le apparenze, ad andare a rendere i miei conti a Dio, non è già per me che io mi rallegro

di questa testimonianza di bontà del mio sovrano ; è pel mio figlio primogenito, chiamato a succedermi, seguendo l'ordine stabilito, è per voi, signora, che, nell'abdicare al vostro titolo di duchessa, non abdicherete almeno agli onori ed alle prerogative della dignità di pari.

—No, disse, Enguerrando precipitandosi al letto del padre e baciandogli le mani, io son sicuro di essere quì l'organo di tutti, sperando di farmi attendere lunghissimo tempo questi onori, e queste prerogative.

— Per dinci, riprese il commendatore, noi siamo ad un di presso della stessa età, mio caro Beuvron, ed io mi credo ancora giovane e chiamato a vivere lungamente, non dispiacendo alla signoria tua.

— Noi siamo tutti nelle mani di Dio, ripetè il marchese , con sorriso d'ineffabile tristezza abituale in lui. Dio è buono e giusto, e chiama a Lui a preferenza, i padri che l'ànno fedelmente servito, quando essi non sono più utili ai figli. Il nostro caro commendatore non si trova in questo caso, ed il suo turno non è ancora venuto.

Indi tendendo una scarna mano ad Enguer-

rando, la quale per l'ardenza febbrile faceva risaltare le vene turchine. Mio caro ed amatissimo figlio disse, ora non vi domando che una cosa, ed è che vi mostriate sempre maggiormente degno del nome che avete l'onore di portare. Egli è vostro dovere, per più ragioni, a voi si appartiene il fare dimenticare con le vostre virtù, ed i vostri meriti, i vizi e gl'irregolari costumi di vostro fratello.

Queste ultime parole furono un colpo di pugnale per Enguerrando che abbassò la testa arrossendo. L'emozione che provava era così manifesta che il marchese stesso ne restò colpito.

Che avete figlio mio?

—Padre mio, scusatemi, non mi fido sentirvi così opprimere un fratello, che amo teneramente, e che non è punto colpevole come vi pensate. Un giorno... ben presto, senza dubbio, lo riconoscerete voi stesso.

— Ah! sciagurato, brontolò a parte il commendatore, mi vuol tutto guastare.

— Bene giovanotto! disse il principe a bassa voce, e stringendo la mano di Enguerrando, ecco ciò che mi riconcilia con voi.

Sia che il vecchio avesse ascoltato questa apostrofe del principe, sia che l'attitudine di

suo figlio r avvicinata a certe parole sfuggite ad Antonio nel dialogo della vigilia, suscitasse nella sua anima un orribile sospetto, spinse immediatamente la testa in avanti, gli occhi scintillarono sotto le folte sopracciglie, ed una subitanea pallidezza venne ad irrigidire le rughe delle guance, senza che il viso cessasse per tanto di essere coperto da un pallore mortale. Poi cacciò un grido indistinto, chiuse gli occhi e lasciò ricadere la testa sul guanciale.

Ah! gridò Enguerrando, con ansia, mio padre si sente male!.. soccorso!

Tutti si appressarono al vecchio, e la duchessa per la prima, gli fece respirare de'sali. Ben presto riaprì gli occhi.

Non sarà niente, ripigliandosi diceva, con voce molto flebile, rassicuratevi! non è che un novello attacco di febbre. O' bisogno di riposo, ò bisogno d'esser solo. Lasciatemi! lasciatemi!

Tutti gli astanti si ritirarono, e si avrebbe potuto osservare, che allorquando Enguerrando si avvicinò l'ultimo al letto di suo padre, per contemplarne la fisonomia, questi volse altrove la testa in una maniera quasi convulsiva.

— Voi avete ragione, caro commendatore, disse il principe ritirandosi, il giorno in cui il nostro vecchio amico verrà a discoprire che il suo primogenito è il solo colpevole di tutt'i torti che si attribuiscono ad Antonio, sarà per lui il colpo di morte. Bisogna che questo matrimonio si faccia, onde Enguerrando possa comprendere tutt' i nuovi doveri che gli impone questa unione!.. Ma dov' è dunque questo povero cadetto della famiglia? io ò conservato di lui il miglior ricordo, benchè poi non fosse molto forte sul capitolo della consegna. Sarei veramente contento di rivederlo.

Vado a farcelo dire, riprese il commendatore, e sarà sollecitissimo venirvi a rendere i suoi omaggi. Egli è qui quasi nascosto in un padiglione isolato del dominio, con uno dei vostri antichi subordinati, tra gendarmi della guardia, il Cavaliere di Saint-Andèol un insopportabile fumatore, che è venuto a cercare nella commenda un'asilo contro le persecuzioni de' suoi creditori, sono stato obbligato albergarlo per giunta, nella mia qualità di zio di Enguerrando. Entrambi si recheranno a voi, non appena sarete al caso riceverli.

Mentre che il signor di Vaux-Chaussade

s' intratteneva col principe di *** conducendolo al suo appartamento, Enguerrando, aveva offerto il suo braccio alla duchessa per discendere in giardino, e tutti e due si erano seduti sotto una spalliera di carpini, su di un rustico banco, poco lontano dalla statua del dio Pane. La giovanetta era occupata a formare un mazzolino di fiori, che il giardiniero raccoglieva per lei. Enguerrando contro il solito, guardava il silenzio, contentandosi, ad intervalli d' impossessarsi di uno di questi fiori chel disfrondava machinalmente tra le dita.

—Sapete voi, gli disse la duchessa, che a vederci così in silenzio e pensierosi, si è tentato a prenderci per Filemone e Bauci, nella loro vecchiezza?

— Oggi si dovrà firmare il nostro contratto di matrimonio, e voi non sembrate molto gaio, come non lo sono io stessa. Vedete, credo, sia detto tra noi, che ci siamo lasciati troppo presto trascinare a'voti delle nostre famiglie; Non ci si è dato il tempo di riflettere. Chi sa che il pentimento non venga anche più presto?

— Ah! signora, riprese Enguerrando, lasciate da mia parte protestare con tutte le mie forze contro una simile supposizione. O'

perduto il mio brio da questa mattina, è vero, ma come non affliggersi nel vedere mio padre costantemente malato, e costantemente irritato contro quel povero Antonio.

— In effetti, anch'io divido la vostra mestizia su tal riguardo; ma il signor Antonio di Beuvron non è egli poi veramente colpevole?

— Colpevole! egli! mio fratello! quali sono dunque i suoi delitti?

— E ciò che vengo a domandarvi, perchè sin oggi non ò raccolto che imputazioni molto vaghe, mentre avrebbero bisogno di essere determinate.

— E vorreste che io?

— Perchè nò? Non vi domando di dirigere contro di lui un'atto di accusa, anzi il contrario, bramo solamente conoscere se poi è così cattivo soggetto, come si dice?

— Enguerrando sembrò raccogliersi per qualche istante, indi guardando fisamente la duchessa:

— Ascoltate, signora, esclamò con slancio, ò molti rimproveri a farmi sulla mia vita; ma non di meno non mi si è potuto giammai accusare la mancanza di franchezza. Vi è un segreto che mi pesa orribilmente, e che bi-

sogna assolutamente confidarvelo. Voi credete forse sposare un uomo che non abbia fatto giammai biglietto, nè lettere di cambio, che non abbia avuto giammai innamorate, nè si sia mai battuto in duello?.. E bene signora, debbo confessarvi in un giorno così solenne, che se tale è la vostra opinione a mie riguardo, è sventuratamente totalmente erronea.

— Che volete dire signore? disse la duchessa turbata.

— Voglio dirvi che non saprei appropriarmi di vantaggio, i meriti di mio fratello, allora chè il povero giovane si à indossato il carico di tutte le mie colpe, con una rassegnazione di martire.

— Ed è possibile? adunque l' autore della lettera di cambio, da me pagata, non è affatto il signor Antonio di Beuvron?

— Ah no! signora, è mia.

— Colui che . . . una notte . . . à cercato di penetrare con una scalata . . .

— Non finite, signora, sono stato io.. ancora io.

— Oh! esclamò la duchessa, levando gli occhi al cielo con un profondo sospiro, quanto sono stata cieca e crudele!...

—Adesso che sapete tutto, riprese Enguer-

rando, io mi sento liberato da un gran peso, io respiro, ma ohimè! se andrete a farmi pentire della mia franchezza; se armata dalle mie confessioni mi scaccerete, mi maledì...

— Qualunque fallo abbiate potuto commettere, signore, disse la duchessa, questo momento lo cancella totalmente agli occhi miei voi siete un nobile cuore, anzi vi tendo la mano.

— Che è quella di una amica?...

In tale frattempo il dialogo tra la giovinetta ed Enguerrando fu interrotto dall'arrivo di Saint-Andèol, che gli annunziò avergli a parlare.

— Che il diavolo ti porti! esclamò; che vieni a far quì?

— Perdono camerata, rispose l'ex-brigadiere, non è mia la colpa, se giungo così male a proposito, a quel che veggo; la colpa è tutta di tuo zio, il commendatore; quell'uomo di una petulanza incredibile pretende che ritrovi sul momento, tuo fratello Antonio. E che non so ove trovasi attualmente!

—Ed io nemmeno, non può essere però lontano, poichè non à l'abitudine di uscire dalla commenda.

— Per altro trovasi uscito da questa mattina.

— Come?... il signor Antonio è uscito! ripigliò la duchessa, avvicinandosi ai due interlocutori, con un certo interesse; ne siete ben sicuri?

— Certamente, è partito di gran mattino per andarsi a fumare un sigaro.

— Un sigaro! egli! Antonio!

— Ah! no, mi sono ingannato, riprese Saint-Andèol, non era già per fumare. Non bisognava parlarne, non è vero? basta, veggo che ò detto una sciocchezza.

— Non importa! finite!...

— Mi sembra dippiù, che dovrebb'essere ritornato da ben lungo tempo, poichè ò fumato molti sigari, ed una pipa.

— Da quale parte si è diretto?

— Ecco perchè vengo a trovarti; nel partire mi à lasciato una lettera per te, nella quale te lo dirà, senza dubbio, raccomandandomi di dartela più tardi.

— Una lettera di Antonio! dammi! dammela dunque presto. E' da questo che bisognava cominciare, o mio Dio, questa lettera non può annunziare che una sventura.

In preda ad un presentimento funesto, En-

guerrando dissuggellò febbrilmente il messaggio di suo fratello. A misura che leggeva, la sua fronte impallidiva, e si copriva di sudor freddo; alcune lagrime gli velarono gli occhi.

Terminata la lettura di quel foglio, lo porse senza dir parola alla duchessa; nascondendo il viso tra le mani si diede a piangere. Nell'osservare tanto cangiamento sul volto di Enguerrando, come presaga del male, tinse anch'ella le guance di mortal pallore e prendendo quel messaggio, e si diede a leggerlo. Era così concepito.

« Mio caro Enguerrando! mio buon fratello perdonami l'angoscia che vengo a cagionarti in un giorno che dovrebb'essere per te un giorno di felicità. Sperava che Dio mi avesse accordata la forza ed il coraggio per adempiere al mio destino sino all' ultimo momento, e per sottomettermi alla volontà di nostro padre, e più della signora duchessa di Langeron. Ma non lo potei; ò lottato invano: compiangimi!... In preda da due anni ad un amore insensato, e senza speranza, per colei che dev'esser tua consorte, e da cui tu sei amato, rinunzio ad una esistenza, che è divenuta per me, come il più insopportabile de'fardelli. Sii felice, mio caro Enguerrando,

tu che solo sei stato sempre buono per me, e che mi ài costantemente tesa la mano fin dalla più tenera infanzia. Quando riceverai questo biglietto, avrò troncato il filo de'miei tristi giorni, nel fondo degli abissi, ove l' occhio di Dio solamente potrà ritrovarmi. È questo il sepolcro degno di un cacciatore delle nostre montagne, come l'era un giorno. O' tanto sofferto, soffro tanto ancora, al momento in cui ti scrivo, che spero mi sarà perdonato lassù d'aver anticipato il termine della mia vita. Addio, in mezzo a tutte le felicità che ti attendono, pensa qualche volta al povero Antonio, che tra tante angosce non à mai cessato dall'amarti... sino all'ultimo respiro.»

Dopo di aver terminata questa lettura la signora di Langeron, guardò Saint-Andèol. Ella era bianca e fredda come una statua di marmo, quei begli occhi neri pieni d' espressione dolcissima, erano divenuti quasi fissi.

— Due parole signore, a qual'ora Antonio di Beuvron vi ha incaricato di rimettere questo messaggio a suo fratello?

— Al momento della firma del contratto.

— Ciò basta! Ogni speranza non è ancora perduta. A cavallo, signori, a cavallo! venite!

venite! Vengo io stessa con voi, e Dio ci conduca!...

Così parlando, s'era quasi trasfigurata, gli sguardi sembravano lanciar lampi; il seno in preda e mille pugne si sollevava ansiosamente; in fine pareva fatta come di fuoco.

Qualche minuto dopo ella partiva al galoppo seguita da Enguerrando e da Saint-Andèol, e senza farsi accompagnare da alcun domestico. Tutti tre presero la direzione delle montagne, innoltrandosi nel sentiero de' burroni che conduceva per un largo scolo di lava, fino e quella specie di cratere del vulcano, che si chiama la gola de' Lupi.

XX.

Il Braccialetto.

La duchessa con quello istinto che dona l'amore; e che nelledonne sopra tutto non s'inganna giammai, aveva congetturato ben presto che Antonio vorrebbe, prima di morire, rivedere que' luoghi, dove aveva avuto con lei due solenni colloquî, in due anni di distanza, ed in circostanze ben differenti.

Pervenuta in fondo alla gola de' lupi, in quel sito dove poco tempo innanzi era ella venuta a passeggiare a cavallo, e dove lo aveva veduto addormentato sotto la doppia influenza della fatica e dell' uragano, ella mise piedi a

terra non lungi dalla sorgente, ed interrogò con uno sguardo inquieto e scrutatore gli scoscendimenti delle rocce fino ai più piccoli rialti del terreno. Dalla lor parte Enguerrando a Saint-Andèol si diedero a chiamare a voce forte Antonio; ma l'eco solo di quei luoghi selvaggi rispondeva a quel nome; per tanto proseguendo le loro investigazioni, gli fu facile di riconoscere, sul terreno le orme tuttora fresche di un piede maschile che sembrava quello di Antonio.

Egli in fatti era venuto alla gola de' Lupi, siccome l'aveva congetturato la duchessa: tutto almeno sembrava indicarlo; ma non vi rimase molto. Ingannati così nella speranza che avevano concepita, la duchessa ed i compagni si scambiarono uno sguardo di dolore e di ansietà; che fare? che risolvere? ove volgere i passi? Mentre che si erano in preda a tali perplessità distinsero un pastore che, coricato alla sommità del cratere, faceva pascere una piccola mandra di capre. Enguerrando corse a lui, e gli domandò se avesse veduto un giovane di alla statura, che aveva dovuto passargli vicino. Il pastore rispose affermativamente, ed aggiunse ancora che il giovane signore di cui essi parlavano gli aveva

donato una borsa, degna di un secondogenito di famiglia, in conseguenza ben poco guarnita, chiedendogli di far dire una messa secondo la sua intenz one, poichè era sul punto di partire per un gran viaggio. Enguerrando riconobbe in effetti la borsetta di suo fratello, e la ritirò dalle mani del pastore, offrendogli in ricambio la sua, assai elegante e meglio riempita.

— Amico mio, gli disse in seguito, tu hai dovuto vedere la strada che prese quel signore, da quale parte è egli andato?

— A fè mia, rispose il pastore delle montagne, io non lo so, ò veduto solo che il giovane signore è restato lunghissimo tempo nel fondo della gola, vicino alla sorgente, facendo de'segni di croce a quel che mi è sembrato. Ma poi mi sono addormentato; nel risvegliarmi non era più là.

— Via, disse risolutamente la duchessa, non vi è che un sol luogo per ritrovarlo vivente, l'eremitaggio di San Graziano; partiamo!

E tenendosi sempre alla testa della cavalcata, come se il cavallo che la portava, si fosse associata nel suo ardore, alle emozioni di quell'abile cavalcatrice, ella si diresse a passo forzato a traverso le rocce ed i precipizii, nella direzione della grotta di San Graziano. Perve

nutavi discese di sella nuovamente, e senza curarsi neppure di attaccare il cavallo, che anelante, e con la bocca schiumante nitriva, si slanciò nella grotta.

Nel primo momento, come gli sguardi vennero a scambiare la bella luce di una irradiante mattina di està, con una tenebrosa atmosfera illuminata da qualche raggio di sole a traverso le fessure delle rocce basaltiche, la donzella, dapprima non discoprì punto colui che cercava, ma ben presto il rumore di una respirazione interrotta le venne all' orecchio, ed al posto stesso dove si era inginocchiata pochi giorni innanzi, vide assai distintamente come una forma umana curvata d'innanzi all'altare a' piedi della croce. Ella non si era ingannata nella sua previdenza; il povero Antonio era là ginocchioni, assorto in qualche fervorosa preghierà, precedente la sua agonia. Senza pronunziare una parola, la duchessa distaccò dal braccio il braccialetto che Antonio le aveva restituito al palazzo di Langeron e che da quel momento non lo aveva più abbandonato, e stringendogli vivamente la mano, lasciò cadere col braccialetto una di quelle lagrime che si vorrebbero pagare con tutta la vita.

Antonio si rilevò ed avrebbe voluto parlare, ma la parola gli spirò sulle labbra, poi fu quasi sul punto di svenirsi per contentezza, e se la duchessa non lo avesse ritenuto per la mano, con quella forza nervosa, che Dio accorda spesse volte al debil sesso, nelle circostanze pericolose della vita, e di cui aveva dato più di una pruova nella giornata; lo sventurato giovane sarebbe certamente rovesciato al suolo.

Enguerrando e Saint-Andèol, dopo avere attaccato i cavalli agli alberi che sorgevano intorno dell'eremitaggio, entrarono in questo momento.

— Ah! disgraziato, Enguerrando esclamò nel precipitarsi fra le braccia di Antonio, quante inquietudini tu ci hai causate! Senza l'assistenza della nostra adorabile compagna, non ti avremmo ritrovato giammai; ma come... perchè... volevi morire?

Antonio non potè risponder altro che abbracciar di nuovo suo fratello.

— Egli vivrà adesso, disse la duchessa, vivrà, sono io che rispondo di lui.

— Ah! camerata, camerata! soggiunse Saint-Andèol, non mi domandare più de' sigari, giacchè nell'avvenire, con mio dolore sarei obbligato a ricusarteli.

. . . .

La sera, eccoquanto avveniva alla commenda mentre tutti erano riuniti nella sala, ad eccezione del marchese, sempre obbligato di starsi a letto nella sua stanza.

Si teneva consiglio sotto la presidenza del principe di ***, per sapere come si farebbe, per nascondere al vecchio gentiluomo gli avvenimenti che avevano segnata questa memorabile giornata; avvenimenti la di cui conseguenza doveva essere, almeno, una dilazione indefinita del matrimonio progettato tra Enguerrando e la duchessa. Fu costui che con franca lealtà tutta propria cercò riparare i suoi torti, avendo pel primo dichiarato che si giudicava indegno di sposare la duchessa di Langeron, e che le rendeva la sua parola.

Il notaio era stato prevenuto nello stesso tempo che la stipula del contratto si era rimessa a causa dello stato della malattia del signor marchese di Beuvron-Hauteroche. In tal maniera tutte le apparenze furono salvate; tutto ciò non era che una parte della difficoltà; poi che non si poteva dissimulare che la scoverta della verità avrebbe apportato il colpo ti morte al padre della famiglia.

Antonio, sempre generoso, e pronto a sacri-

ficarsi, propose questa volta, con una rassegnazione divenutagli più facile, di ripartire per Parigi, e di lasciare al tempo la cura di sciogliere una situazione nel momento riconosciuta inesplicabile, è questa proposizione era appoggiata caldamente dal commendatore, che vedeva tutt' i suoi stratagemmi come un castello di carte smantellato, e malediceva a bassa voce le tante combinazioni, che ad onta di tutti gli sforzi suoi, non aveva potuto pervenire a raddrizzare.

Il signor di Vaux-Chaussade ricordandosi in questa occasione della celebre divisa del Cardinal Mazzarino. *Le temps et moi*, si afferrò energicamente all'ultima tavola di salute che gli si parava d' innanzi e gridò con tutta la forza de'suoi polmoni.

— Perfettamente. L'abate à ragione. Bisogna che egli parta. Viva l'abate!

Ma Enguerrando si risentì contro un mezzo che offendeva in una volta la sua franchezza nativa e l'audacia che era il fondo del suo carattere.

— No! mille volte no! soggiunse con una specie di gaia sensibilità d' animo, il dado è tratto! Voi avete un bel dire, mio caro commendatore, io non posso rappresentare più

lungamente la parte di buon soggetto. Questa parte non mi sta, non è pe'miei mezzi, ed io scommetto che la signora di Langeron è del mio avviso, quantunque guardasse un silenzio indulgente. Se alcuno qui deve avere sventure ed onte, questa parte è la mia, io la reclamo, è anche un mio dritto; poichè, sotto questo rapporto solo, io sono il primogenito, il catti vo soggetto; ma in fatto di abnegazione, di virtù, di meriti, di tutto ciò infine che costituisce lo stato di buon soggetto; il primogenito eccolo là! è il mio fratello Antonio, e se alcuno deve uscire da qui, sono io. Oh! tu ài un bel gridare, povero ed eccellente fratello, tu sei stato sconosciuto lungamente per mia colpa. La tua ora è suonata. A te spetta ora di brillare nel primo rango! io debbo discendervi! Piazza! piazza ad Antonio, il primogenito della casa de'Beuvron Hauteroche!

— Bravo! disse il principe di *** bravo quel giovane! Vorrei che tutta l'antica compagnia de' gendarmi della guardia fosse quì per ascoltarvi.

—Quel buffone là, riprese il commendatore sarebbe capace di far piangere i suoi creditori.

In mezzo a tutti questi discorsi, Saint-Andèol guardava il silenzio più ostinato, pensan-

do che in lui sarebbe stato assai più piacevole fumarsi un sigaro nel giardino, dopo il pranzo, che essere testimone di questo combattimento di generosità, di cui non sapeva rendersi conto, attesochè il mestiere di cadetto di famiglia gli sembrava assai più facile ad adempiersi di quello di primogenito.

Nel più vivo della discussione la porta della sala si aprì con violenza, ed il marchese di Beuvron-Hauteroche istesso comparve in mezzo all'uscio. Portava la croce di S. Luigi alla bottoniera, mentre indossava l'abito di etichetta; pallido in viso e di una placidezza tutta propria. Si sarebbe creduto vedere un ritratto di famiglia disceso dal suo quadro.

Tutti si alzarono al vederlo, e l' ansietà la più viva si dipinse istantaneamente su tutti i volti; ma egli con voce calma, benche singolarmente debole, gittando sugli astanti un sguardo pieno di paternale e maestosa serenità :

— Che c'è dunque, amici miei ? Che cosa è qui avvenuto. Spero, che io non giunga importuno, la dove veggo tutta la mia famiglia riunita ?

— Ah ! ecco siguore, gli disse la duchessa, offrendogli una sedia a bracciuoli; dove fece

sederlo, quale imprudenza avete commessa con l'alzarvi! Permettete che io vi sgridi.

Indi volgendosi rapidamente ad Enguerrando.

—In nome del cielo! gli disse a bassa voce, nemmeno una parola su quanto è avvenuto, se non volete uccidere vostro padre!

— Il marchese strinse affettuosamente la mano alla signora di Langeron.

— Vi ringrazio cara e bella signora del tenero interesse che vi prendete della mia salute; ma non dite nulla, perchè mi sento assai meglio questa sera. La febbre è cessata, è perciò che mi sono levato. Quando bisognerà riprendere il mio letto, ò i miei figli che mi sosterranno; non è questo il dovere di entrambi? Non volete voi Antonio appoggiare vostro padre?

— Tutti gli astanti non poterono mancare di scambiarsi uno sguarde stupefatto nel sentire queste parole, che erano state accentate con una espressione marcatissima. Fu questa la prima volta in sua vita che il marchese indirizzava la parola al figliuolo di una maniera così affettuosa; e come costui si era rimasto timidamente in disparte, in un cantone della sala, e con la testa abbassata.

— Venite, figlio mio, gli disse il vecchio con una ineffabile dolcezza, avvicinatevi a me voi siete il secondo per la nascita, è vero, ma Dio è grande, ed a Lui piace qualche volta che questi sian primi per virtù, per coraggio, e per tutte le qualità del cuore.

— Il silenzio intanto era universale, tanto che il volo di una mosca avrebbe fissata l'attenzione tra coloro che si trovavano adunati nella gran sala della commenda, Antonio aveva fatto qualche passo per modo che s'era approssimato al padre.

— Mi rivolgo a tutti che m'ascoltate, riprese il marchese, il di cui accento si era singolarmente rassicurato, ed aveva ripreso il suo carattere commovente, e nello stesso tempo autorevole che gli era proprio, non siate punto sorpresi delle mie parole: i genitori sono ciechi spesse volte, ma è pur sovente che la providenza celeste suole illuminarli. Intanto m'è duopo dire il vero io sono stato duro, ingiusto, crudele per questo giovane, ch'è pur mio figlio, Antonio, e gli scorre nelle vene il sangue mio. Ora io domando a lui, in presenza di tutti che perdoni suo padre!

Antonio vivamente commosso a questa scena, si precipitò alle sue ginocchia, scio-

gliendosi in dirotte lagrime. Il marchese gli stese le braccia per rilevarlo, e lo tenne lungo tempo abbracciato. Era quella la prima volta dopo tanti anni, che si vedeva questo viso sul quale tanta tristezza e tanta maestà s'era scolpita, ravvivarci dal puro sorriso di un divino contento; era pur questa la prima volta in cui i segni, di un tenero affetto sul volto paterno, facevan confondere le sue lagrime con quelle del figliuolo per si lungo tempo diseredato.

— Ah! padre mio, riprese a sua volta Enguerrando, tocca a me ora l'abbracciare le vostre ginocchia, a me, il solo colpevole, e confessar in presenza della nostra famiglia, de' nostri amici...

— È inutile interruppe il marchese scotendo la testa melanconicamente, non debbo più essere severo con voi, indovino tutta la estensione delle vostre colpe, e vi perdono, come prego Dio di perdonarmi delle passate inique preferenze pel figliuolo, che nè era meno degno.

— Trovo che ài ragione, mio vecchio amico, riprese allora con abituale petulanza il commendatore, che era restato muto da qualche tempo, il tuo esempio mi vince, tanto

che in luogo di un solo erede, io voglio averne due, che abbiano gli stessi dritti, e con le stesse parti nella mia successione; saran dessi i tuoi due figliuoli; non tenendosi più proposito di primo, o di secondogenito.

—No caro zio! ripetè vivamente la duchessa, ò inteso dire, che per esser valida una successione fa mestieri che fosse accettata non solo dal legatario, ma bensì dalla consorte, laddove fosse ammogliato.

— Dunque?

— Dunque io vi prevengo oggi che la contessa Antonietta di Beuvron Hauteroche rinunzia in suo nome, e nel nome di suo marito... non è vero? alla sua parte della vostra eredità; la mia fortuna sarà eminentemente bastevole per due.

— Antonio portò amorosamente alle sue labbra una mano elegante che gli venne abbandonata con tutta grazia come un dippiù nella dote. È necessario aggiungere che Enguerrando chiese il permesso di baciare l'altra mano, mormorando: Felice Antonio!..

—E via, disse il commendatore, tutto va meglio così come diceva il buon re Enrico IV. — *Il faut que tout le monde vive !*

Il matrimonio di Antonio e della bella

duchessa di Langeron ebbe luogo nella commenda. Non era ancora in uso nel 1816 pei nuovi sposi di andare a nascondere il loro contento lungi da tutti gli occhi.

— Saint-Andèol assistette alla cerimonia, vestito a bruno, e firmando su' registri della parrocchia *Barone di Saint-Andèol*. Trovandosi aver ricevuto due giorni innanzi, l'avviso della morte del suo primogenito, morto a Sumatra, nelle Indie Olandesi e nello stesso tempo una lettera dell' ammiraglio Van-Crachen, che l' invitava a pagare il debito, che il barone defunto aveva contratto con la sua onorabile famiglia, e portarsi colà per sposare la signorina Dorotea Van-Crachen. Non fu senza dolore ch'egli rinunciò alla sua spensierata esistenza di secondogenito, per intitolarsi il rappresentante della famiglia, e sopra tutto per sostenere l' onore della casa, sposando una bruttissima stupida, e sufficientemente gobba; ma si consolò dapprima nel pensare che la Francia non era ancora matura per civiltà relativamente al fumo; e poi Enguerrando che non si sentiva perfettamente guarito dalla violente inclinazione che aveva provato per la duchessa di Langeron, si mostrò disposto ad

accompagnarlo nel paese classico del tabacco, e dei tulipani.

— In effetti poco tempo dopo, Enguerrando di Beuvron-Hauteroche sposò in Olanda una ricca ereditiera, che aveva il doppio della sua età, e dotata di una gelosia senza l'eguale nell'invigilare la condotta del suo giovane marito, tal che gli fece espiare crudelmente tutte le scappate della sua prima gioventù, allorchè ebbe l'onore di scrivere e di dare tanti cattivi esempii nella casa militare del re.

Il commendatore di Vaux-Chaussade non potendosi abituare a vivere solo nella commenda, in dove quel cattivo soggetto del nipote gli faceva positiva mancanza; si affrettò di andarlo a raggiungere in Olanda per aiutarlo a fare incollerire la sua consorte. Morì quindi in età molto avanzata.

In quanto poi all'eroe di questa storia ed alla sua elegante compagna, furono sempre e sono ancora felici, ed ànno molti fanciulli, educati all'uso consacrato in Alvergna, e nei racconti delle fate.

Dopo la morte del marchese di Beuvron-Hauteroche, in conformità delle sue intenzioni, la dignità di pari passò al cadetto della famiglia, ad Antonio.

Il qnale dopo qualche tempo fece acquisto del dominio della commenda, affine di potere visitare di tempo in tempo a tutto suo piacimento la gola dei Lupi e l'eremitaggio di San Graziano.

Ed in questa delizia, dall'epoca della rivoluzione del 1830, libero da ogni cura, e scevro di ogni politica, viene a passare tutti gli anni con la sua consorte e la numerosa sua progenie, una buona parte della stagione estiva, senza ormai più temere di udire i pastori delle vicinanze cantare sul suono della cornamusa la nota canzone:

Guardatevi dal lupo,
Gentilina pastorella:
Guardatevi dal lupo,
Che via portosi il monton!

— Sempre avviene che non si è inclinato alle idee superstizione che nelle sventure, e poi Antonio non poteva far a meno di ripetere a se stesso, che se i lupi, a' quali piace troppo spesso menar via i montoni, non si permettessero, in qualche circostanza, di muover guerra alle pastorelle, fossero pure amazzoni, il povero cadetto di famiglia non sarebbe addivenuto giammai lo sposo della bella duchessa di Langeron.

FINE DEL 4 ED ULTIMO VOLUME